DELLA VITA

DEGLI STUDJ E DEGLI SCRITTI

DI

GULIELMO GRATAROLI

FILOSOFO E MEDICO

[di Giovanni Battista Gallizioli]

IN BERGAMO

DALLA STAMPERIA LOCATELLI

---

cIↃ. IↃ. CC. LXXXVIII.

Optulit aegrotis venientibus omnia gratis,
Implevit factis, quod docuit monitis.
Laudibus aetereis famulatus mente fideli
Distitit illicitis actibus esse reus.
Amissis opibus rubur non perdidit ullum,
Quo patiens praedæ tempore dives erat.
Ars veneranda fidem, fidei decus extulit artem:
Haec studij ticulos, altera mentis habet.

Apud Ioannem Gruterum. Collec. Inscrip.

GIOVAMBATISTA GALLIZIOLI

DEL S. R. I. CONTE E CAVALIERE

AL CORTESE LEGGITORE

Non ſaprei ben dire in qual proporzione ſi trovi il numero dei Letterati della mia patria con quello delle altre Città d' Italia, che contano la ſteſſa data d' origine, e la ſteſſa popolazione: credo bensì di poter affermare con fondamento, che neſſuna altra Città uguale a quella di Bergamo conti un pari numero d' uomini inſigni in ogni genere di letteratura traſpiantati, e ſtabiliti in eſtere lontane contrade. Di queſta claſſe ſi è appunto Gulielmo Grataroli Medico e Filoſofo del decimo ſeſto ſecolo, della vita del quale ho intrapreſo ſcrivere la ſtoria. Ma queſto è uno di quei dotti miei Concittadini, che per eſſere viſſuto la maggior parte de' ſuoi giorni, e per aver terminata la ſua vita aſſai lontano dal cielo in cui nacque, perciò quantunque grandiſſima fama e riputazione ſiaſi acquiſtato nell' Inghiterra,

nell' Alemagna , e nella Francia colla virtuosa sua condotta , colle prodigiose cure mediche colà operate , e con i moltissimi dotti ed utili suoi scritti dati alla pubblica luce , ad ogni modo appena è tra di noi noto il suo nome , e rari sono i suoi Concittadini , a' quali siano note le sue opere , abbenchè tutti li più celebri Bibliografi oltramontani abbiano del Grataroli tessuti magnifici , ed amplissimi elogj . Non è già che siano mancati alla mia nazione degli spiriti elevati e pieni di zelo per la gloria dei soggetti di merito nelle arti e nelle scienze loro nazionali , ò che non abbiano coltivata la storia letteraria del proprio paese ; perchè non si troverà tra di noi nessuno , che ignori quanti dei nostri più valenti ingegni siansi egregiamente occupati in descrivere , ed encomiare tanto in prosa , che in verso i pregi ed i meriti dei Letterati Bergamaschi , e tra gli altri , oltre il Padre Donato Calvi nella sua notissima Scena Letteraria , Achille Mozzi nel suo Teatro , Lorenzo Girardelli negli Elogi di tutti li Soggetti più ragguardevoli della patria , Paolo Bonetti nel Panteone de' Personaggi insigni per pietà , per letteratura , e per la glo-

ria delle armi, Ippolito Maracci nella Biblioteca Marianna, dove celebra gli Eroi della patria con latini elegantiſſimi verſi Saffo-adonici, Giovanni Breſſani negli elogi ſepolcrali, e molti altri, che non è queſto il luogo di numerarli. Ma quanto al Padre Donato Calvi, proteſto con ſocratica ſincerità eſſere egli ſommamente benemerito della Letteratura Bergamaſca, perchè nella ſua Scena Letteraria ha fatto fare nobiliſſima comparſa a più di trecento dei noſtri Scrittori, i quali ſi potrebbe coſtantemente ſoſtenere che per la maggior parte ſiano in grazia ſua ritornati a rivivere, e che ſe la ſua dotta penna non gli aveſſe conſervati, ſarebbe tuttavia rimaſto diſperſo, ed aſcoſo tutto ciò che appartiene alle loro vicende, ed alle loro opere. Mi dichiaro di vantaggio, che non ſono mai ſtato dell'opinione di que' pregiudicati ſuoi leggitori, che lo ſpacciano con tanta facilità credulo ſino alla ſuperſtizione, e ſeguace delle Tradizioni le più favoloſe, ſenza volere ſimili ſuoi cenſori avere l'equità di riflettere, eſſere quaſi impoſſibile, che un ſolo uomo ſcriva la vita, e renda conto degli ſcritti di un così conſiderabile numero di Letterati, quan-

ti sono quelli introdotti nella sua Scena dal Padre Calvi, vissuti tutti in tempi differenti, molti assai lontani dalla loro patria, e quel che più si deve rimarcare tutti diversi di studio, di professione, e di stato. Sono inevitabili gli errori, gli sbaglj, e le ommissioni negli Enciclopedisti. Quanti equivoci, e quante mancanze d'ogni genere e d'ogni specie sono stati scoperti dagli eruditi nel Dizinario Storico Critico del dottissimo Pietro Bayle, in quello del Moreri, in quello del Pivati, e di tutti gli altri, che tale materia trattarono! ora dopo tale mia ingenua protesta dirò sinceramente, che discerno ancor io e confesso, come onoratamente mi ha prevenuto lo stesso Padre Calvi nel Prodromo della sua Scena Letteraria, che egli trasportato forse dal troppo grande affetto verso la sua cara patria, averà fatto comparire della parzialità negli Elogj compartiti agli Autori in essa introdotti, che ne averà ammessi alcuni, dei quali si può dubitare se potevano entrarvi, che all'opposto averà per mancanza di sicure notizie tralasciato di introdurne alcuni, che meritavano di farvi la loro comparsa, ed infine, che per

non aver potuto o leggere, o vedere tutte le Opere, e le differenti edizioni delle medeſime, degli Scrittori da eſſo fatti comparire in quella Scena non ha potuto renderne conto coll' eſattezza, e preciſione che averebbe deſiderato. Queſto è il mio ſincero parere intorno al merito del Padre Donato Calvi. Quanto poi agli altri già da me citati elogiſti, gli ſcritti del maggior numero di queſti, o ſono reſi aſſai rari, o ſono eſteſi con non molto ſcrupoloſa eſattezza, e a dir il vero con poca buona critica, o ſono intieramente ſmarriti; ſcorgendo io dunque da una parte quanto era meritevole il Grataroli d' eſſere dopo così lungo eſilio ricondotto e ridonato alla patria, e vedendo altresì, che le ſuppelletili della letteratura nazionale non potevano eſſere ſufficienti a farlo rientrare con tutti quelli ornamenti e con quel decoro, che ſi convenivano ad un letterato di tanta fama e di tanta dottrina, ſono ſtato coſtretto di dover ricorrere, e prevalermi delle cognizioni, che mi abbiſognavano dalle eſtere nazioni, dove effettivamente ho trovato quanto ho creduto baſtevole, ed opportuno al mio biſogno per ſcrivere la

presente vita. Quindi incoraggito e vivamente stimolato dai recenti gloriosi esempi, e felici successi ammirati in questa linea di studio, e di occupazione da molti moderni, e la maggior parte ancor viventi miei scienziati concittadini, mi sono determinato di renderla pubblica colla stampa, niente presumendo a favore della medesima, ma coll' unica intenzione di facilitare la strada ai fervidi ingegni della mia patria di perfezionare la presente vita del riputatissimo Medico, e Filosofo Gulielmo Grataroli. Che se questa debole mia fatica non sarà da essi ritrovata sufficiente, lo che non ardisco presumere, per farli risolvere a dar di piglio alla penna per scrivere sopra un consimile argomento, bramo che ve li spinga, e li determini il glorioso esempio del merito, che giustamente hanno procurato al loro nome, e la gloria e lo splendore che hanno recato alla patria in questi nostri giorni, il Cardinale Giuseppe Alessandro Furietti colle vite da esso illustrate di Gasparino e di Guniforte Barzizzi, e con quella di Publio Fontana, il Conte Francesco Brembati, sotto il nome Pastorale d' Arcadia di Scitalgo Taniense,

con quella del celebre ſacro Oratore il Padre Aleſſandro Terzi, l' Abate Pierantonio Seraſſi con quelle di Gianpietro Maſſei, di Baſilio Zanchi, di Pietro Spino, di Bernardo, e di Torquato Taſſi, il Padre Aleſſandro Viſcardi con quella del Padre Gaetano Maria Migliorini Capuccino ſuo confratello, il Padre Don Giangirolamo Calepio Caſſinenſe con l' elogio del Padre Don Coſtantino Rotigni Abate della ſua congregazione, il Conte Marco Tomini Foreſti con quella del Conte Pietro de' Conti di Calepio, e l' Abate Angelo Perſoneni, con quella del Cardinale Cinzio Perſoneni da Ca Paſſero Aldobrandini. Nel tempo iſteſſo, che io rammento le glorie, ed il merito di tanti ſcrittori della mia patria ſento nell' animo una più viva compiacenza, ed un più gagliardo eccitamento di poterli, a tenore delle mie deboli, e fiacche forze imitare. Non dubito però che la medeſima virtuoſa emulazione non abbia un qualche giorno finalmente a riſvegliarſi nel generoſo animo de' miei dotti, ed eruditi leggitori. Poſſa adunque il lodevole eſempio di un così riſpettabile numero di ſapienti, e benemeriti noſtri Letterati far naſcere tra di

noi una virtuoſa emulazione per imitarli, ed impiegarci a ſcrivere le vite di tanti altri celebri noſtri concittadini, e ſpecialmente quelle del Cardinale Gulielmo Longo, del Cardinale Giangirolamo Albani, di Lodovico Odaſi, di Alberico Roſciati, di Deteſalvo Lupi, d' Iſotta Brembati, di Ercole Taſſo, di Giangriſoſtomo, e di Dionigi Zanchi, di Jacopo Filippo Foreſti, e finalmente quella di Giuſeppe Mozzi, tanto più meritevole di eſſere fatto noto, quanto più con criſtiana filoſofia ha ſempre procurato di vivere celato e naſcoſto a tutto il mondo. Sono tutti queſti perſonaggi di ſommo merito, ciaſcuno nel ſuo genere di letteratura, e le memorie di eſſi ſono già traſcorſi parecchi anni, che diligentemente vado raccogliendo, con il penſiero di illuſtrarle, e renderle pubbliche un qualche giorno, onde agevolare ſempre più il cammino a tutti quelli, che voleſſero impegnarſi ad intraprendere una così deſiderabile fatica, e ſpecialmente a rifondere la vita del noſtro incomparabile Eroe Bartolomeo Colleoni, ſcritta da Pietro Spino, per dare alla medeſima una maggiore eſtenzione per quella parte, che riguarda le azioni, e le virtù politiche di que-

ſto benemeritiſſimo noſtro compatriota. Ma credo anche aſſai più da deſiderarſi, che ſorga alcuno il quale ſeguendo le orme glorioſe dell' accuratiſſimo, e giudizioſiſſimo Prelato Monſignor Mario Lupi Canonico, Primicerio di queſta noſtra antichiſſima Cattedrale, e Cameriere d' onore di S. S. *Pio VI. s' impieghi a ſcrivere la Storia intiera ſecolare della Città, e della Provincia Bergamaſca, ſiccome eſſo ci ha fatto un gratiſſimo dono di quella tanto univerſalmente lodata, ed applaudita ſtoria Eccleſiaſtica della Chieſa di Bergamo. Facendo ora ritorno a Gulielmo Grataroli, devo prevenire il mio leggitore, che ciò che m' ha impegnato maggiormente a ſcrivere la ſua vita è perchè ho creduto neceſſaria coſa liberarlo dalla falſa accuſa di Apoſtaſia, e di avere pubblicamente profeſſate le falſe dottrine degli innovatori di quell' infelice ſecolo datagli prima da Pietro Bayle nell' indicata ſua celebre opera, indi da Nicolò Comneno Papadopoli nella ſua ſtoria dell' Univerſità di Padova: il primo, perchè ordinariamente nei letterati Italiani eſpatriati nello decimoſeſto ſecolo non vedeva che degli Ateiſti, e dei nemici della religione Cat-*

tolica Romana, ed il secondo avendo seguite falsissime tradizioni, e poco accreditati scrittori, lo ha supposto discepolo, e seguace delle erronee dottrine dello scaltro fanatico Pietro Vermilli Fiorentino detto Pietro Martire, si può dubitare con molta ragione, che la maggior parte dei nostri scrittori abbiano tralasciato di tributare li meritati encomj al Grataroli appunto perchè sulla fede, ed autorità dei due nominati Scrittori, e di alcuni altri loro seguaci storiografi, e per essersi trasportato in paesi sospetti d' eresia, l' averanno creduto macchiato degli errori di Lutero, e dei Sacramentarj, che in quel tempo fiorivano. Ma ho la vanità di lusingarmi, che tutte le persone spregiudicate, ed amanti della verità troveranno in questa mia fatica ragioni bastevoli per giustificarlo, e per difenderlo contro una così detestabile calunnia. Al quale oggetto ho creduto necessario di tradurre nella lingua Italiana tutti i passi latini, dei quali ho dovuto prevalermi nella compilazione di questa vita, non ommettendo però di riportare nelle Annotazioni i testi nella lingua medesima, nella quale sono stati scritti dai differenti autori, che mi è occorso di nominare. Se avessi avu-

to la ſortunata ſorte di avere ſott' occhio tutte le opere di Gulielmo Grataroli, e le diverſe edizioni, dalla lettura delle medeſime, e ſpecialmente dalle lettere dedicatorie, averei potuto dilucidare ancora più dimoſtrativamente un fatto, che tanto intereſſa la ſua vita, e difende il ſuo decoro. Ma ogni ricerca, ogni induſtria, ed ogni più accurata diligenza dal canto mio uſata per procacciarmele, fatalmente ſono riuſcite vane, ed infruttuoſe; e quello che aſſai più mi rincreſce ſi è, che per una tale mancanza non poſſo aſſicurare, che il Catalogo delle ſue Opere, che ſi troverà regiſtrato in fine di queſta vita, ſia compiuto, ed eſatto, maſſime relativamente alle molte, e differenti edizioni fatte ſin quì delle medeſime; ſapendo bensì quanto ſiano rare ho procurato di confrontarle, e di illuſtrarle con note, e con rifleſſi dovunque ho giudicato opportuno; tanto per l'erudizione tipografica, che per addurre delle nuove prove del ſapere, del modo di penſare, dello ſtile, della virtù, e del merito di queſto mio concittadino, il quale confido, e ſpero, che ſarà ritrovato tanto più degno di fare la ſua comparſa, eziandio in un ſecolo dotto, ed illumina-

to, ſiccome è il preſente, quanto è ſtato ſino a noſtri giorni appreſſo di noi negletto, ignorato, e dimenticato. Queſto è il mio parere della virtù, e pregi di Gulielmo Grataroli; e ſe l' amore della mia patria non mi fa travvedere, ſpero che ne giudicheranno altrettanto ancora i miei Leggitori, e che ſarà degno ancor eſſo di appartenere alla Città noſtra, in lode della quale così cantò il famoſo Torquato Taſſo.

SONETTO

Alta città, più del tuo verde monte,
Ch' ha di ſue forti mura ampia corona,
T' aſſicura la ſede, e t' incorona,
Onde puoi lieta al cielo erger la fronte.
Te fra le genti al bene oprar sì pronte
A degne impreſe caritate ſprona:
Per te Febo ritrova altro Elicona, (fonte.
V' hanno le Muſe, e l' ombre, e 'l fiume, e 'l
In te s' acquiſta pregio altro che d' armi:
Ed ove ſplende pur d' invitto Duce
L' antica fama, e 'l trae d' oſcura tomba,
La gloria d' altri figli anco riluce
In dolci, e vaghe rime, e 'n dotti carmi,
Che più darti potrà mia lira, o tromba.

Il desiderio di possedere una compiuta raccolta delle opere dei Letterati della mia patria, la lettura delle Lettere del famoso Teologo Girolamo Zanchi, e le ricerche da me fatte per scrivere le Memorie Storiche, e Letterarie della vita e delle opere dello stesso Teologo mi hanno necessariamente fatto conoscere Gulielmo Grataroli altro scrittore mio concittadino, coetaneo, ed amico del Zanchi, che antonomasticamente il suo secolo l' appellava il Medico Filosofo, e che ancor esso abbandonò l' Italia, ma non già a mio parere per avversione, e mal animo che nodrisse contro la religione cattolica, ma solo per poter produrre con più libertà le sue opinioni, ed i suoi scritti relativamente alla scienza che professava, circoscritta in quel secolo, e vincolata dalle rancide dottrine di Avicenna, e di altri barbari scrittori, e forse ancora coll' oggetto di acquistare maggior fama, e più propizia fortuna. Avendo in oltre veduto i gloriosi elogj,

e gli amplissimi encomj stampati in sua lode da tutti li più eruditi Bibliografi d'ogni età, e d'ogni nazione tanto suoi contemporanei, che dei secoli a lui posteriori, mi sono però invogliato, ed ho creduto di fare cosa utile, e grata, non solo ai dotti della mia patria, ma eziandío a quelli di tutta la repubblica letteraria, e particolarmente alli seguacì della più utile, e nello stesso tempo la più incerta di tutte le scienze naturali, col raccogliere le sparse memorie della vita, e degli scritti di questo dotto Medico Filosofo, per tesserne quindi una specie di storia. Mentre ardisco lusingarmi che sarà letta con profitto, e con piacere, non già per il merito dello stile, e della maniera con la quale è scritta, ma bensì per le virtù, ingegno, dottrina, e per le utili scoperte, che si trovano, e che si ammirano ne'suoi libri. Poichè tutto quello che riguarda il suo carattere, la sua vita, e la sua condotta, Gulielmo Grataroli, sortì un'anima retta, amante del vero, e così fortemente inclinata per lo scoprimento delle cose utili, e giovevoli alla sua specie, che si meritò la stima, e l'amicizia, non solo dei più celebri letterati

del secolo in cui visse, ma ciò che più rileva, anche l'amicizia, ed il patrocinio dei Principi Sovrani i più magnanimi protettori delle scienze e delle persone di merito, e tra questi di Edovardo Sesto Re d' Inghilterra, di Massimiliano secondo Re di Boemia, di Ottone Enrico Elettore Palatino, di Federico Conte Palatino, e di molti altri, dai quali siccome ancora da diverse Università, ed Accademie venne a gara ricercato acclamato premiato, e tenuto in così alta stima, e considerazione, benchè straniero, profugo, e ramingo, che difficilmente si trova un simile esempio nel secolo decimosesto di altri letterati della sua sfera: mentre egli quasi senza pari fu prescielto nella sua fresca età d' anni ventiuno a dettare pubblicamente nell' Università di Padova, e quasi contemporaneamente ascritto all' almo Collegio de' Medici della sua patria. Dall' altra parte li moltiplici suoi libri lo dimostrano per un uomo, che possedeva le lingue morte e le viventi a perfezione, di vastissima erudizione fornito, e che aveva studiate, ed apprese tutte le scienze utili. Si ammira in Gulielmo, non solo un ottimo traduttore,

ed illustratore delle Opere altrui, ma ancora un sapientissimo creatore di moltissime altre, e tutte queste sopra argomenti utilissimi, che giungono nuovi quasi persino in questi ultimi tempi, e che farebbero onore eziandio nel presente nostro secolo, sopra tutti i trapassati Filosofi, benchè il Grataroli sia giunto appena al decimo lustro di sua età.

Incominciando pertanto la vita di questo dottissimo Medico e Filosofo, trovo che la Famiglia Grataroli da S. Giovan Bianco terra situata nella Valle Brembana inferiore, dieciotto miglia distante dalla città di Bergamo, fu trasferita da Antonio Patina de' Grataroli nel secolo decimoquinto (1) in Bergamo, dove fece acquisto di ubertosi poderi e di una nobile abitazione (2) nella Vicinia di S. Giovanni dell' Ospitale. Tre figliuoli nacquero da Antonio, Angelo, (3) Jacopo, e Pellegrino. I discendenti di Angelo nel secolo decimosesto (4) si stabilirono in Venezia ad esercitare la professione di Causidico, e presentemente sono decorati del ragguardevole ed onorifico carattere di regj Secretarj. Da Jacopo ne deriva la stirpe Grataroli, che nel vivente Signor Alberto, e

nella sua nobile prole, tra le patrizie famiglie nella Città di Bergamo nobilmente sussiste. Da Pellegrino, che nell' anno 1507. li 12. del mese di Novembre (5) con tutta la sua discendenza venne ascritto tra Cittadini della sua patria, nacque Gulielmo il giorno 16. di Maggio l' anno 1516. D'anni ancora teneri fece traspirare un perspicace talento ed una felicissima memoria, e sino in quella prima età diede bastevolmente a conoscere, che nudriva una gagliarda inclinazione allo studio, nel quale fece rapidi progressi sotto la disciplina de' più idonei Maestri, che il nojoso impiego esercitassero d' istruire i giovanetti nei primi rudimenti della lingua latina. Da Giovita Rapicio (6) la Rettorica imparò, e fece non poco profitto nella lingua greca: furono suoi condiscepoli varj giovanetti, tra' quali Girolamo Zanchi contemporaneo nell' età e quasi eguale nelle vicende, del quale averò spesse fiate occasione di far rimembranza nel proseguimento di questa mia istoria. Giunto Gulielmo in quell' età, in cui le idee ed il genio sogliono negli uomini svilupparsi, s' accorse di non essere nato per le scienze astratte e di pura im-

maginazione ; ma sentivasi ardentemente inclinato per l' acquisto delle cognizioni utili e vantaggiose all' umano genere , amava le dimostrazioni , desiderava le istruzioni assai più della natura che dei libri. E siccome nel secolo , in cui viveva , tutto era in fermentazione per le quistioni Scolastiche e Teologiche , non si coltivava la Fisica sperimentale , nè le Meccaniche , e le Matematiche non erano molto in pregio , onde prese il partito di applicarsi intieramente allo studio della Chimica , e della Medicina , tanto più che aveva innanzi agli occhi l' esempio del Padre , e che in quel tempo erano in sommo pregio , e particolare estimazione in tutta l' Europa le sopradette due arti. Per meglio approffittarsi , e perfezionarsi nelle due arti da Pellegrino suo padre fu stabilito , benchè appena avesse compiuta l' età di quindici anni , che dovesse portarsi nello studio di Padova, col riflesso che in quel tempo decoravano quella celebratissima Università in qualità di Pubblici Professori , Giovanni di Gandino , Francesco Vittorio Memoria , così chiamato per la sorprendente sua memoria , Bernardino Licino , Francesco Alba-

ni , Girolamo Rivola , Jacopo Salvetti , Cristoforo Federici , Giovanni Marinoni , e Lodovico della Torre (7) , tutti suoi compatriotti , ed alcuni anche congiunti. Ma per somma disavventura del giovane Grataroli entrò in quella Università nel tempo e circostanze, che oltre alli disordini e sconcerti che colà avevano fatti nascere le passate guerre cagionate dalla famosa Lega di Cambrai, e le novità delle dottrine, per le quali si combatteva furiosamente nella Germania , di più erano trascorsi pochi anni da che Pietro Ponponacio aveva incominciato a corrompere parecchi Scolari di quel celebre studio con spargervi impudentemente false opinioni onninamente contrarie alle fondamentali dottrine della Cattolica religione (8): e ciò ancora ch'io credo sia stato di maggiore inciampo per il troppo fervido ingegno di Gulielmo , fu che trovò assai di fresco sparso , e comunicato il veleno delle erronee opinioni di Martino Lutero , e dei Sacramentarj dall'astuto ipocrita Pietro Vermilli , (9) assai più noto sotto il nome di Pietro Martire , uomo dottissimo ed eloquentissimo, che aveva colà dimorato per lo spazio di otto anni Canonico Regolare

Lateranense nella ultimamente soppressa Canonica di S. Giovanni in Verdara, talmente che in Padova molti Professori avevano in genere di Filosofia adottato il Materialismo, ed in materia di dogma e di disciplina non parlavano se non che di superstizione, e di riforma. Tale era appunto in quella Università il modo di pensare di molte persone di lettere allorchè vi giunse il Grataroli. Nella scuola di Giustiniano Finetti Anconitano studiò la Logica, la Metafisica in quella di Alberto Pasquali di Udine, fece il corso di Filosofia sotto la direzzione di Marcantonio Passeri nato in Genova, dove il padre suo per motivo de' suoi negozj aveva colà da Bergamo trasferito la sua famiglia, udì le lezioni di Medicina teorica da Oddo degli Oddi Padovano, e da Girolamo Tiraboschi originario di Bergamo e Padovano di nascita. Nella medicina pratica fu scolare di Girolamo Accoramboni di Gubbio e di Francesco Bonafede di Padova. Girolamo Marinoni Bergamasco fu suo lettore di Filosofia morale. Cotesta educazione corrispose in fatti alle premure del padre, e ne recò al figliuolo tutto quel miglior vantaggio, che ne poteva sperare, poichè nel

breve corso di sei anni tanto studiò in quella Università, e fece tanto e così sorprendente profitto, che nella ancor fresca età di anni ventiuno conseguì con applauso la Laurea dottorale nella medicina, e nello stesso anno 1537. (10) con pubblico stipendio venne destinato a spiegare il terzo libro di Avicenna nella seconda cattedra di medicina pratica straordinaria nei giorni di vacanza in luogo di Lorenzo Stangalino Mantovano. Solamente un anno si trattenne in Padova dopo di essere stato eletto pubblico Professore, mentrechè dopo tal tempo subentrò per suo successore Giovanni Butironi Veronese. Non posso stabilire con sicurezza i motivi per i quali siasi determinato di abbandonare Padova. Ciò che di certo ritrovo si è che ritornato in Bergamo nell'anno 1539. li 15. di Giugno dello stesso anno (11) fu con applauso universale ascritto all'almo Collegio de' Medici della sua patria, dal quale fausto avvenimento credo fondatamente di poter dedurre, che niente di sinistro o di dispiacevole gli possa essere accaduto nel tempo che nella Città di Padova fece soggiorno. Incominciò a produrre frutti del suo raro talento, non es-

sendo passato lungo tratto di tempo, che questo novello Esculapio per i suoi eruditi consulti in diverse parti d' Italia spediti, e per le prodigiose cure fatte nella sua patria e nelle vicine Città in tanta fama salì, che era continuatamente consultato e ricercato. Quindi non si deve credere, che di piede fermo dimorasse in Bergamo dopo il suo ritorno da Padova, anzi sovente lunghi e disastrosi viaggi intraprendesse, siccome egli stesso scrive nell' applauditissimo suo libro, *Regimen omnium iter agentium* (12) che sino all' età d' anni quarantacinque aveva viaggiato per mare, e per terra, a piedi, a cavallo, ed in calesso, e che aveva veduta l' Italia, la Rezia, la Savoia, e la Borgogna, e che tra le altre avventure che gli erano occorse l' anno 1545. nell' età di venti nove anni nella Città di Milano, una ne racconta in questi termini. (13) » Mi ricordo benchè siano già trascorsi sedici anni, che mentre alloggiavo in un pubblico albergo in Milano, il di cui nome o insegna ora non mi sovviene, ma bensi se colà fossi lo ritroverei, ed essendovi, siccome per lo più si trovano in quella vasta Città degli astuti schernitori, cioè di quella razza

di uomini, a cui non di meno sembra di essere qualche cosa di buono, perchè sono famigliari di quella Città, allorchè il Locandiere mi aveva destinato un letto assai ben preparato, in cui dovevo dormire nella sala o stanza, nella quale vi erano quattro, o cinque altri letti comodamente disposti; uno di quegli scaltri sciopelati avendo marcato il letto, che erami stato assegnato, nascostamente entrò nel salone, che per lo più stava continuamente aperto, ed alzata la coperta ed il lenzuolo superiore vi pose dei pezzi di vetro grandi e piccioli dalla cima al fondo tra i due lenzuoli, sperando che io volessi coricarmi all' oscuro senza nessuna avvertenza, ed in tal modo restare ferito, e prendere da un così fatto scherzo motivo di ridere in compagnia della sua brigata. Ma siccome per mio costume prima di coricarmi essamino diligentemente con il lume il letto, m' accorsi del preparato inganno, e lo feci osservare ancora al Locandiere, benchè in vano; perchè nessuno di que' schernitori volle confessare di essere stato il reo. Io però sono più che certo di non averli, nè pure per sogno offesi, quando non si avesse da chiamare offesa il non

voler scherzare, famigliarizzarsi, ed ubbriacarsi con simile razza di gente ». In due differenti maniere possono i Medici a loro talento giovare, con la utilissima pratica, e con la istruttiva teorica: ma queste non vanno sempre unite, poichè chi opera non è sempre in caso di scrivere, e chi scrive non è sempre capace di ben operare. Fortunatamente queste due rare e commendabili prerogative si viddero unite nel Grataroli, poichè negli intervalli di tempo, nei quali non era occupato nelle visite degli ammalati, o ne' suoi viaggi, preparava utilissimi scritti, che appena sortito dall' Italia diede alla luce. Da quanto narra egli stesso nel suo libro » *Regimen omnium iter agentium* » sortì dall' Italia l'anno 1550. nell' età sua d' anni trentaquattro, poichè si vede, che si ritrovò in Valcamonica nel mese di Maggio dello stesso anno. (14) » L' anno 1550. nel mese di Maggio essendo arrivato in Valcamonica, entrato in un' osteria verso l' ora di cena bagnato dalla pioggia, e con il cavallo molto stanco, in cui si trovavano parecchi giovani camerieri, lautamente cenai per quanto il paese poteva somministrare, e perchè aveva molta sete non rispar-

miai il vino trovato potente e generoso, non a segno però, che mi recasse pregiudizio. Cambiai il mio cavallo, che era piccolo con un altro più grosso, che aveva un mercante di bestiame Tedesco condotto dalla Germania, o dalla fiera di Varese, collo sborso di alcuni coronati, (15) apersi la mia borsa da viaggio, dove teneva per lo meno cinquanta coronati senza riguardo alcuno, non avendo nessun sospetto, e contato il convenuto denaro al Mercante, poco dopo cavatimi gli stivali da un cameriere dell'Osteria andai al letto, avendo posto sotto il capezzale la borsa alla presenza dello stesso Cameriere: riposai profondamente tutta la notte oltre il mio costume, essendo assai stanco: giunta l'aurora alzatomi dal letto ricerco la borsa, ma non la trovo: chiamo l'oste, ed impugnata la spada mi collocai sulla porta, mentre il mercante de' bestiami non era peranco vestito, minacciai che nessuno da quell'uscio sortir dovesse sino a tanto che ritrovata non avessi la smarrita borsa, tanto più che in quella Osteria albergavano alcuni altri forestieri: giunge l'Oste alzatosi in quel punto dal letto, e mi raccomanda che cerchi di nuovo la borsa con

più diligenza nel letto: m' accosto al medesimo, la ricerco, e la trovo nascosta nel mezzo del letto »: Se volessi ciecamente prestar fede ad alcuni scrittori della vita di Gulielmo riguardo ai motivi ed alle cagioni, per le quali prese la risoluzione di abbandonare la sua patria e l' Italia per stabilirsi in Germania, doverei raccontare che questa fu una precipitosa fuga per evitare i giusti rigori del sacro tribunale dell' Inquisizione, per abbiurare la cattolica religione, e per abbracciare quella de' Protestanti, perchè ecco quanto afferma il sommo critico Pietro Bayle (16) nel suo Dizionario all' articolo, *Gratarolus* » Abbandonò la sua patria per passare in Germania a professare la religione Protestante ». Luigi Moreri (17) nel suo Dizionario Storico così racconta » Gulielmo Grataroli Medico nato in Bergamo essendo partito per motivo di religione, si portò in Basilea ». Antonio Teissier (18) nei suoi Elogi degli Uomini dotti cavati dal Signor de Thou con le aggiunte scrive: » era il Grataroli molto ricco e stimato nella sua patria, ma essendo stato costretto abbandonarla per motivo della religione, che professò, si ridusse in una estrema povertà,

onde fu la sua pietà, che lo rese miserabile ». Lo storico dell' Università di Padova Niccolò Comneno Papadopoli nella sua storia, che fu seguito troppo ciecamente dal Signor d' Eloy (19) nel suo Dizionario Storico della Medicina, e dal Mangett (20) nella sua Biblioteca Medico-Chirurgica (21) ha lasciato scritto » : Pietro Vermilli aveva inserito il suo veleno in questo infelice giovane nella stessa sede della vera sapienza, e lo corruppe in modo, che ritornato in patria disprezzava tutte le cose sacre, e sotto il velo di una religione più purgata spargeva i dogmi sì dei Luterani, che dei Sacramentarj. Cadde dunque il Grataroli in sospetto di avere abiurata la fede Ortodossa, e divenuto reo presso i sacri Inquisitori del Santo Offizio, vedendosi vicino ad essere carcerato, siccome ben si meritava, prese il partito di fuggirsene, e mendico si trasferì nella Rezia ». Ma salva la stima e la venerazione, che si deve all' autorità di così riputati Istorici, esigge l' amor del vero, che io faccia riflettere a' miei lettori, che siccome nessuno de' medesimi ha citato verun documento in prova di quanto hanno riferito, così io non sono tenuto a con-

formarmi alle loro asserzioni, e specialmente a quelle del Papadopoli, perchè secondo che lo stesso scrive (22), il Vermilli abbandonò Padova l'anno 1527., tempo nel quale il Grataroli non solo per anco era stato in quella Città, ma di più non contava allora se non l' undecimo anno di sua età. Prescindendo adunque dall' autorità dei nominati scrittori sulla condotta del Grataroli, sono d' opinione, che non abbia giammai abiurato la cattolica religione, nè che mai abbia scritto proposizioni contrarie alle dottrine della medesima; bensì varie circostanze di sua vita, ed in oltre quanto hanno scritto di lui parecchi oltramontani, possano cagionare gravissimi sospetti che ancor esso sia sortito dall' Italia per motivo di religione. Ma certa cosa è che qualora fosse stato gravemente sospetto di errori contro la nostra Santa Cattolica Chiesa, e molto più disseminatore palesemente di quelli di Lutero e de' Sacramentarj, non sarebbe stato aggregato al Collegio de' Medici dalla sua patria, non averebbe potuto vivere sicuro e tranquillo in Bergamo per lo spazio di undici anni, quanti ne scorsero dall' anno della sua aggregazione all' almo Collegio de' Medici si-

no all' anno 1550., in cui sortì d' Italia; essendo senza alcun dubbio il sacro Tribunale della Santa Inquisizione in quel tempo vigilantissimo, e la nazione Bergamasca zelantissima essendo stata in qualunque tempo dei santissimi Dogmi della Chiesa Romana. Di più ciò, che deve maggiormente convincere i miei lettori, che il nostro Gulielmo non abbia abbiurata la sua religione, publicamente, si è il leggersi nella Dedicatoria dell' altre volte citato libro (23) » *Regimen Omnium iter agentium* » questa protesta »: riguardo alla mia persona, che mi trovo profugo, e lontano dalla mia patria, dalla quale sono più di dieci anni, che per la Dio mercè mi trovo absente per puro amore della verità, e della giustizia »: dunque non per abbiurare la religione; che anzi sulla fine della medesima Dedicatoria dopo di avere narrato che ancora la famiglia del Principe suo mecenate si era già da un secolo stabilita in Germania, ed abbandonata l' Italia, fa il seguente voto »: voglia però il potente e giustissimo Dio, che per la maggior sua gloria, se così piacerà anche a sua Divina Maestà un giorno si possano rivedere le nostre patrie (24). Oltre di che

niente si trova negli scritti del Grataroli, che lo dimostri o seguace degli errori che infierivano in quello sfortunato secolo, o contrario a verun dogma Cattolico Romano; anzi all' opposto posso con ragione dedurre dalla Prefazione premessa dal medesimo nel principio della seconda edizione del suo libro *De Incantationibus* di Pietro Pomponacio (25) che egli per lo meno sino all' anno 1567., cioè a dire sino al penultimo della sua vita si conservasse, e si pregiasse di vivere attaccatissimo alla religione Ortodossa: poichè ecco la sua dichiarazione (26) » ivi, così parla de' suoi commenti ai libri di Pomponacio, si spiegano secondo le più sane dottrine della Fede Cattolica varj dei più difficili capi e quistioni di Teologia e di Filosofia, e da per tutto vengono illustrate da molti diversi tratti d' Istoria dall' Autore, il quale si sottomette intieramente al giudizio delle Scritture Canoniche e dei Santi Dottori ». Ora come mai dopo una così pubblica protesta e dichiarazione, si deve scrivere, che il Grataroli abbia abbiurato il Cattolicismo, e professata la religione Protestante. Ma quella poi che sovra ogni altra ragione mi fa credere che

gli sopracittati scrittori abbiano preso sbaglio, si è che il Padre Donato Calvi, altretanto religiosissimo quanto minutissimo compilatore della Storia di Bergamo e della maggior parte degli Uomini di lettere Bergamaschi nella sua Scena Letteraria (27), e nelle sue Effemeridi, (28) avendo diffusamente parlato con molta lode della vita e delle opere di questo eccellente Medico, e Filosofo, non scrive che per abbiurare la religione abbia abbandonata la sua patria; anzi ne parla in modo, dando moltissimi encomj anche alle sue virtù morali, che non lascia alcun luogo di dubitare, che creduto non lo abbia Cattolico, e che avesse il menomo sospetto, che si fosse portato in Germania per professarvi l'eresia: perchè ecco come dice: » Non si ponno di questo virtuoso descrivere le azioni senza levarsi dalla strada battuta delle dozzinali lodi ». Quando all' opposto di parecchi altri, quantunque dottissimi Letterati, tra' quali Girolamo Zanchi, che avendo per loro infelice sorte abbandonata la Romana Cattolica Religione per professare tra' Luterani la pretesa riforma, non solo non ne ha fatti gli Elogi, siccome fece del Grataroli, ma neppure ha vo-

luto registrare i loro nomi nelle sue Opere. Nè la pia e religiosa penna del colto Poeta Antonio Tirabosco (29) Dottore di Sacra Teologia, e Rettore titolato di S. Michele dell'Arco averebbe scritto ed unito all' elogio del Grataroli composto dal Padre Donato Calvi il leggiadro Sonetto, quantunque lo stile del medesimo sia secondo il genio del suo secolo, che incomincia:

» Questa tomba non è funesto avello »
Conviene però altresì confessare, che la sua improvvisa partenza dall'Italia, il suo stabilimento nelle Città infette d'eresia, il commercio epistolare che mantenne con Girolamo Zanchi, e con Teodoro Beza, ed ugualmente con molti altri de' più fanatici novatori di que' tempi, come si raccoglierà nel progresso di questa vita, ed il latte infetto succhiato nella sua fresca età nello studio di Padova, abbiano dato motivo di giudicare, che facilmente si fosse accomodato ancor esso a pensare e parlare, siccome facevano tutti quelli, i quali nel suo secolo desideravano d' essere riputati sublimi e peregrini ingegni, e che però presso gli imperiti zelanti, e gli invidiosi de' suoi talenti, e del suo sapere

cadesse in grave sospetto che avesse solennemente abbiurata la Cattolica religione, e pubblicamente professata la protestante; e questo sia stato il vero motivo, che lo constringesse a ricoverarsi in Germania. Non voglio in oltre ommettere un' altra ragione, che hanno tutti quelli che pretendono, che il Grataroli abbia abbandonata la patria per motivo di religione, senza però che abbiano dimostrato, che egli giammai insegnasse errori, o abbracciasse la setta di qualche eresiarca, sebbene lo suppongano li sopraccittati scrittori. Questa nuova ragione è perchè Girolamo Zanchi scrive quanto segue a Giusto Voltejo (30): » Mi congratulo con voi della pace, e della concordia, che tranquillamente godete, e che al numero degli ottimi e dottissimi Uomini, di cui abbonda la vostra scuola abbiate aggiunto il veramente pio e veramente dotto Medico Gulielmo Grataroli. Spero che ancor esso sia per diportarsi presso di voi in modo che non abbiate da pentirvi di averlo costì chiamato, e che voi altresì siate per trattarlo in guisa, che non abbia giammai di lagnarsi di esservi venuto. Nella mia, e sua patria era tenuto in molta stima e venerazione, ed era

molto ricco. Il zelo soltanto per la pietà e per la religione lo rese povero in modo, che ultimamente gli è stata confiscata persino la dote alla di lui moglie, che ascendeva a coronati ottocento, unicamente perchè volle seguire il marito e la sua religione. Non dubito pertanto, che se vi stà a cuore la pietà e la virtù, vi sarà carissimo questo uomo illustre sì per la pietà, che per la virtù. State sano ». Ad ogni modo mi confermo maggiormente, che non abbia abbandonata la patria per abbiurare la religione, mentre non poteva essere malcontento della medesima; poichè era molto onorato ed assai stimato, godendo tutte le comodità possibili, ritrovandosi molto ricco e bene accasato con una moglie virtuosa ed amorosa, che con raro esempio volle seguirlo in Germania col sacrifizio di quanto possedeva. Si è veduto chiaramente da quanto ne scrive il Zanchi nella riferita lettera, in grazia della quale giacchè si è dovuto rapportare l' azione virtuosa della leale compagna di Gulielmo. Dirò adesso, che questa era Barbara Nicosi: ma il tempo in cui avesse seco contratto matrimonio, e la Città nella quale fosse nata, per quante ricerche ab-

bia usate non mi è riuscito di averne precisa notizia. Non posso affermare con sicurezza in quale Città della Germania siasi primieramente ricoverato appena sortito dall' Italia: nulla di meno potrei credere che la risoluzione presa di abbandonare la patria sia nata nel Grataroli unicamente per quel genio che hanno tutti i letterati per la quiete e per la tranquillità; e queste non poteva sicuramente godere in nessuna parte dell' Italia, perchè era piena di confusione e di disordini cagionati dalle passate guerre, dalle innovazioni de' governi, e per la vigilanza e timori in cui viveva la Corte di Roma, acciocchè non s' introducessero in queste nostre parti gli errori di Lutero e le oltramontane opinioni, siccome ne parlano tutte le Istorie di quel secolo. Essendo in quel tempo le Città della Rezia libere dalle guerre e da' stranieri governi, godevano tanta pace e sicurezza, che sembravano divenute l' asilo di tutti i più arditi genj amanti di pensare e di parlare con libertà. Così Guglielmo sedotto dall' esempio di parecchi suoi amici e conoscenti, forse per questa unica ragione; avrà abbandonata la patria, indirizzando i suoi

passi in quelle parti. Tanto più che rilevo aver sempre conservata una costante amicizia ed una continuata corrispondenza con Girolamo Zanchi sino dalla sua prima gioventù, e ritrovo una lettera nelle opere dello stesso Zanchi allora dimorante in Marpurgo, nella quale parla del Grataroli di fresco arrivato in Germania. Con questo fondamento, posso stabilire, che il primo piede l'abbia posto in Argentina, e colà fosse raccomandato dal Zanchi a Giovanni Garnero pubblico Professore in quella Università, mentre nella detta lettera, che quasi intiera dal latino ho tradotto, perchè rara, perchè interessante per le notizie che in essa si leggono, e perchè fa egualmente onore al buon animo dello Zanchi, ed alle virtù del Grataroli, si legge: (31) » Ecco finalmente, carissimo compare, che se ne giunge presso di voi il tanto desiderato non dirò mio, ma piuttosto vostro Gulielmo Grataroli, personaggio veramente, siccome in fatti non dubito che lo troverete, in materia di religione purissimo ed irreprensibile, e nello stesso tempo nella medica scienza eccellentissimo. Voi ben vi rammentarete, come allorchè avevo la bella sorte di trovarmi

presso di voi, non cessava di commendarlo, e che ve lo raccomandava appunto per coteste due sue doti e singolari virtù. Non dubito punto, e sono pieno di fiducia, che tosto che l' averete veduto, concorrerete con tutti i vostri voti ad approvare gli encomj giustamente al medesimo tributati. Egli è a dire il vero piuttosto bruno e fosco di colore e di capelli; ma lo sperimenterete in tutto, sì ne' suoi discorsi, che nelle sue azioni ed affari candidissimo, onesto e sincero, in guisa che sovente a cagione di tale troppo suo sincero carattere incontra l' odiosità e la disapprovazione degli uomini di corta penetrazione e di poca esperienza del mondo. Voi stesso, Compare carissimo, vi trovate in un consimile ruolo; e per verità ciò non ostante, conforme voi medesimo avete imparato dall' uso e dalla esperienza, è necessario, o per lo meno giova più nei giornalieri nostri discorsi e conversazioni saper dissimulare e serbare le nostre giustificazioni a tempo e luogo più commodo e più opportuno, non essendo tutti gli uomini dotati dello stesso candore, della stessa onoratezza, e della medesima probità. Sarà dunque vostro impegno adesso, ve-

neratissimo Compare, giacchè avete per così lungo tempo costì dimorato, e che avete conosciuto i costumi ed il naturale di tutti assai meglio di questo Medico, istruirlo e diriggerlo come debba condursi con tutti, conforme avete usato con esso meco, allorchè giunsi in Argentina: sostenere, difendere il di lui onore ed estimazione, e prestargli ogni buon servigio, come si conviene dall' amico all' amico, e dal fratello al fratello. Mi è nota la vostra pietà, so quale sia il vostro amore per i vostri simili: conosco quale sia il candore dell' animo vostro: so in fine, ed ho sperimentato quanto sia grande la vostra beneficenza verso tutto il mondo. E però non dubito che voi non siate per giovare al Grataroli assai più di quello ch' io non saprei da voi ricercare. Concedetemi che io vi rammemori, che mentre si trovava ancora in Francia Pietro Vermilli, appena ricevette le mie commendatizie presso il Beza a vostro favore, (che effettivamente molto aggradì quanto di voi scrivevo in vostra lode), vi fece ogni buon accoglimento e buon trattamento, e si consolò di aver scoperto, che tutto ciò, si era sparso contro la vostra persona, erano

prette calunnie; e non dubito che se non vi hanno ancora invitato, presto non siano per invitarvi, perchè abbisognano di soggetti di merito simili a voi ». Dopo diverse altre materie, che non appartengono a Gulielmo, così termina questa lettera » Averete nuove del mio stato, e di questa Città dal nostro Grataroli. State sano, e salutatemi anche la Comare in nome ancora della mia Consorte ». Trattenutosi poco tempo il Grataroli in Argentina, l' amico suo Girolamo Zanchi efficacemente lo raccomandò a Teodoro Beza, che allora dimorava in Basilea, dove era in grandissima riputazione, e godeva un sommo credito, e con il quale contrasse strettissima amicizia. Benchè il Beza fosse assai cauto e circospetto nell' elezione de' suoi amici; siccome osserva il Maizeaux Commentatore del Critico ed Istorico Dizionario di Pietro Bayle all' articolo Beza, ove riporta le seguenti parole di S. Francesco di Sales (32) »: non faceva (parla del Beza) passo senza un cumulo grande di precauzioni, e senza pigliar cento e mille misure, non costumando di praticar nessuno senza esser sicuro d' una inveterata conoscenza »; pure divenne suo

intimo confidente, come appare dalle lettere del Beza Latine trasportate in lingua Italiana, che quì credo cosa necessaria di intieramente riportare, essendo le medesime rarissime, ed assai difficili in queste nostre parti a ritrovarsi (33).

A GULIELMO GRATAROLO MEDICO E FILOSOFO.

Mio caro Grataroli ho ricevuto la vostra graditissima lettera unitamente ai consaputi libri, dei quali vi rendo infinitissime grazie; ma averei anche assai più gradito, se nello stesso tempo mi aveste spedita quell' opera del nostro Celio, (34) » *Dell' Ampiezza del regno di Dio* » stampata nella Rezia, che vi avevo ricercata, e vi prego che mi giunga più speditamente vi sarà possibile. L' importo della medesima vi sarà contato da questo nostro Crispino. Circa il libro di Pomponacio non ho ancora avuto tempo di vederlo: subito che l' averò letto, vi scriverò con piena libertà il mio sentimento. Riguardo alla connota confessione (35) intanto io non ve ne ho spedito la copia, in quanto che supponevo ne andassero intorno da

per tutto, perchè di questa mi sono state da diverse parti scritte moltissime lettere. Vi auguro perfetta salute ottimo mio Fratello.

(36) A GULIELMO GRATAROLO MEDICO E FILOSOFO.

Vi rendo infinite grazie, mio caro Grataroli, per la vostra amorevolezza e per la tanta benevolenza che mi dimostrate, e vi prego nello stesso tempo non mancare di eseguire, per quanto vi sarà possibile, ciò che mi accennate nelle ultime righe della compitissima vostra lettera, affinchè vi possa dare una pronta risposta. Vi dico il vero, che di colui (37) non ho la menoma paura; anzi vi confesso, che coglierei avidamente tale opportunità per ismascherare e rendere a tutti palese il proprio nome di questo uomo sceleratissimo; lo che però non ho ancora sin quì voluto eseguire, onde non sembrasse, ch' io volessi levargli ogni speranza, e chiudergli ogni strada al pentimento: Ma nel caso che nella mia risposta facessi qualche cenno del Bellì, e della Teologia Alemanna, e che colui negasse di essere l' auto-

re di tali opere, in grazia vi prego sapermi dire, se ciò potrà sostenere in modo, che se così fosse di necessità, possa convincerlo o con testimonj, o col mezzo di validi ed idonei argomenti. Poichè quanto alla sostanza ed al fatto, vale a dire, che costui non sia l'editore di quelle opere, e particolarmente della Prefazione del Belli, non ne dubito punto. Deve però essere nostra premura, non solo che costui venga scoperto, ma di più che possa essere convinto, onde imparino tutti finalmente a conoscere di quale natura sia la coscienza di questo santo uomo. Del rimanente, siccome deve quì fare ritorno l'esebitore della presente mia lettera, mi raccomando, che gli ordiniate di portarmi due di que' miei Libretti, che tenete presso di voi, voglio dire alcune copie di Eschilo, e di Pindaro da me tradotti, come dai loro titoli potrete agevolmente distinguere. Se a questi poi unirete la vostra bella edizione di Pomponacio, ed il libro di Celio » *Dell' Ampiezza del regno di Dio* » mi farete cosa sommamente grata. Bramerei in oltre, che vi prendeste l'incommodo di ricavare dall'Oporino (38), se Enrico Stefano nel suo ultimo passag-

gio da queste parti abbia ricevuto dal medesimo alcuni esemplari Greco-latini della Filosofia morale di Aristotile, e ritrovando che siano stati consegnati, vorrei di più, che voi procuraste di sapere dalla Vedova di Corrado Reschio, (39) dove detto Enrico Stefano gli abbia lasciati, perche questi esemplari sono miei, come potrete francamente affermare all' Oporino; e se non gli averà ricevuti lo Stefano, gli prenderanno i Librari suoi compagni di viaggio, e con loro comodo mi saranno portati. Vedete adesso in che modo, e con quanta libertà mi prevalgo delle vostre grazie: comandate ancor voi scambievolmente tutto ciò che io possa fare per voi, ed in vostro nome, e vivete sicuro, che siete da me sommamente stimato ed amato »

Appena arrivato in Basilea, non tanto per le raccomandazioni, quanto per la sua virtù fu ricevuto Professore di Medicina in quella Città, in cui esercitando pubblicamente l'arte sua fece mostra del suo perspicace talento e della sua profonda dottrina, non solo con le erudite opere, che diede alle stampe, ma eziandio colle prodigiose cure che fece. Onde in brevissimo tempo in tanta fama salì, che

passato appena il corso di circa due anni venne ricercato con grande impegno dall' Accademia di Marpurgo a coprire la Cattedra di medicina, essendo mancato di vita Corrado Kuvnero: il che diede giusto motivo al Zanchi di congratularsi con il Voltejo, come si è veduto nell' enunciata lettera, del fortunato acquisto, che fatto avevano i Marpurghesi di un così famoso Professore. Non fece lunga dimora il Grataroli in Marpurgo, quantunque assai stimato ed amato, poichè appena passato il corso di un anno, con universale dispiacere di quella Città a Basilea fece ritorno. Quali fossero i veri motivi, per i quali così presto abbandonasse una Città nella quale era da ogni sorta di persone gradito amato e ben veduto, dove copriva una luminosa Cattedra, e godeva un abbondante provvisione, non mi è sortito di rinvenirli. Se presto però fede a Pietro Nigidio (40), il quale per la particolare stima, che professava alla virtù ed alle rare doti di questo celebre Medico Filosofo ne scrisse in versi la vita, sembra che abbia abbandonata la Città di Marpurgo, o perchè l'aria troppo rigida di quel clima non fosse confacevole al suo temperamento, o

perchè avesse impressi nell' animo i piaceri, i comodi, ed i vantaggi, che goduti aveva in Basilea, ove fece ritorno. Ecco i suoi versi:

» *Nobilis hunc misit Cattis Basilea, sed anno*
» *Vix semel exacto rursus eo rediit:*
» *Sive quod Hassiaco non posset vivere cœlo,*
» *Sive quod in votis urbs Basilea foret.*

Non si deve però credere, che dopo il suo ristabilimento in Basilea siasi Gulielmo abbandonato all' ozio ed alla quiete, e che abbia trascurato il lodevole metodo de' suoi studj e delle sue fatiche, perchè anzi le erudite Opere date alla luce in ciascun anno in cui visse, sono una prova evidente, che tutto il tempo nel quale non era occupato alla cura degli infermi, o pure ad istruire dalla Cattedra i suoi scolari, lo impiegava a comporre delle opere di varie qualità, che versavano sopra materie ed argomenti utili e necessarj all' umanità, per soddisfare al vivo desiderio, che sempre nudrì di recare giovamento alle persone d' ogni classe e d' ogni età. Molte furono le opere, che fece sortire da' pubblici torchj di Basilea, e tra que-

ste la prima a me nota fu quella, che ha per titolo » *Prognostica naturalia de temporum mutatione perpetua ordine litterarum* » impressa da Jacopo Pareo l' anno 1552., che con qualche aggiunta nel successivo anno fu parimenti ristampata in Basilea da Michele Episcopio, indi in Zurigo dal Gesnero nell' anno 1555., e da Gabriele Coterio in Lione nell' anno istesso, ma più vicino a noi da Giovanni Vechelio in Francfor l' anno 1591. Questo erudito utilissimo libro con elegante e giudiziosa lettera dedicatoria primieramente lo indirizzò alla Maestà di Odoardo VI. Re d' Inghilterra rapito nello stesso anno ai viventi. Il Grataroli, che bramava per questa sua fatica un Mecenate coronato e potente, dedicò la seconda edizione assai più corretta ampliata e perfezionata a Massimiliano II. Re di Boemia, del quale onore fece prevenire quel Monarca col mezzo di Giuseppe Salando Archiatro della Serenissima sua Sposa, e da lungo tempo intrinseco amico ed affezionato suo concittadino, come si rileva dalla lettera dedicatoria de' suoi Opuscoli, dove scrive (41) » Raccomando poi umilmente alla vostra Maestà, e tutta intieramente consagro la

mia persona. Quale io mi sia, se da altri per la troppa distanza dei luoghi non vi fosse noto, lo potrete agevolmente sapere da Giuseppe Salando eccellente e perspicace Medico della Reale vostra Sposa, col quale già da lungo tempo ci siamo famigliarmente trattati ». Non rincresca al lettore di questa vita, se interrompo l' ordine della Storia per inserire alcune notizie relative ad un mio Compatriota di sommo grido e d' inestimabile merito nell' arte medica, e che fece molto onore alla Città in cui nacque. Sortì i suoi natali Giuseppe Salando in Bergamo, nella sua fresca età studiò medicina in Padova, conseguì la laurea dottorale, coprì nell' anno 1540. in quella Università la Cattedra della seconda scuola di medicina pratica straordinaria nei giorni di vacanza, che tre anni innanzi era stata occupata da Guglielmo Grataroli (42). Dopo due anni, cioè l' anno 1542. succedette il Salandi a Girolamo Donzellino nella Cattedra della seconda scuola di medicina teorica straordinaria: esercitò la medicina in diversi luoghi e Città della Lombardia: indi passò nella Stiria, in cui per la felicità delle sue cure si rese così celebre e rinomato, che Ferdinando Impera-

tore verso gli ultimi anni di sua vita lo fece venire alla sua imperial Corte, e fu dichiarato Archiatro Palatino sotto Massimiliano II. Passato a miglior vita Massimiliano, il Salando si trasportò in Milano, dove esercitò per lungo corso di tempo con favorevole sorte la sua professione. Finalmente carico d' anni, ma nello stesso tempo forte e vigoroso, si ritirò in Salò territorio Bresciano, in cui stabilì il suo soggiorno, e dove morì l' anno 1630. nella sorprendente età di cento e più anni. Ebbe un figlio professore anch' esso di medicina chiamato Ferdinando, il quale asserisce, che il padre suo diede alle stampe in Milano un volume di consulti medici, ed in Venezia un erudito trattato » *De Panacea, seu elixir vitæ* », e dicesi essere lui stato il primo, che un così efficace rimedio ritrovasse » (43) Ritornando alle opere di Gulielmo stampate in Basilea trovo che nell' anno 1567. con le stampe Heripetrine diede alla luce il libro di Pomponacio » *De Incantationibus* » che in quel secolo ed in que' tempi faceva grandissimo strepito, siccome a nostri giorni è seguito delle opere di Voltaire e di Rousseau appresso di coloro, che non ama-

no le letture troppo serie e profonde, e lo dedicò a Federico Conte Palatino suo protettore, siccome aveva fatto dieci anni prima dell' opera stessa con il Principe Ottone Enrico Elettore Palatino, benchè accresciuta e decorata la prima di molte note, ed osservazioni eruditissime; per le quali si rileva dalla dedicatoria premessa alla seconda edizione, che venne il Grataroli onorato di obbliganti ringraziamenti fatti con graziosa lettera scrittagli di proprio pugno da quel magnanimo Elettore, dove dice » (44) La parte di questo libro, che tratta delle cause degli effetti naturali, o sia degli Incantesimi, fatta da me stampare, sono già più di dieci anni, l' avevo dedicata e spedita all' Illustrissimo Principe Ottone Enrico di felice memoria, e sua Altezza non isdegnò di ringraziarmi con lettere di suo proprio pugno, e di assicurarmi di esserne memore in avvenire, lo che potrà seguire nell' altra vita, poichè poco dopo per grave infermità cessò di vivere ». L' altra vantaggiosissima fatica, che nel tempo stesso sortì da' torchj di Vindelino Richelio in Argentina, fu quella, che ha per titolo » *Regimen omnium iter agentium* » consagrata ad Ege-

nolfo Barone, e Signore di Rapolstein Hochen Ack e Gerolzeck presso Vassichin. Scelse questo Principe per suo Mecenate, essendo originario anch' esso d' Italia, e sortitone per i medesimi motivi di Gulielmo, benchè in tempi assai più rimoti, leggendosi nella sopracitata Prefazione. (45) » Finalmente lo splendore della vostra nobiltà, che non va disgiunto da una sincera pietà e da un rispettabile dominio, è penetrato sino nelle mie stanze; ed essendo ancor' io Italiano, ho potuto agevolmente avere contezza anche della forza dell' antichissima Italiana vostra origine; e se fosse lecito paragonare le picciole cose con le grandi, vedo che noi siamo stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni per motivi non affatto dissimili, benchè in tempi assai differenti. Faccia però l' onnipotente e giustissimo Dio per la maggiore sua gloria, se così piacesse anche a sua Maestà, che un giorno si possano rivedere le nostre patrie ». Fu stampato ancora in Basilea da Lodovico Lucio il dottissimo suo trattato, che intitolò » *Pestis Descriptio, Caussa, Signa omnigena, & Præservatio* », il quale venne dedicato al Nobile, e Magnifico Ascanio Marzo Am-

basciatore Cesareo presso gli Svizzeri, amicissimo sino da lungo tempo di Gulielmo. Devo altresì alle sopracitate Opere aggiungere un libro sopra un importantissimo argomento, quale è quello della sanità dei Letterati, con questo frontispizio » *De Litteratorum, & eorum qui Magistratum gerunt conservanda valetudine* ». Questi ebbe così fortunato incontro, che venne tradotto da Tommaso Neuton nella lingua Inglese, e fatto stampare in Londra l' anno 1574. Effettivamente il Grataroli ha trattato un tale argomento del tutto nuovo sino a suoi tempi con tanta chiarezza e giusto criterio, che non la cede nè al Ramassini, nè al Pujati, nè al Tissot; i quali hanno recentemente versato sopra una così rilevante materia. Dal Catalogo dell' altre sue opere, che per minor noja del lettore riporterò terminata che sarà interamente la presente vita, si vedrà essere queste in sì copioso numero, che recherà sorpresa a chiunque in quale maniera le abbia potute scrivere, massimamente riflettendo che questo celebre Medico dalla sua giovanile età d' anni ventiuno sino all' ultimo giorno di sua vita, si trovò sempre nel gravissimo impegno di parlare dalla

Cattedra con incomodissima fatica, che reca irreparabile danno al petto ed ai polmoni, ed a tutto questo aggiungendo i disagi dei lunghi e disastrosi viaggi da esso fatti, la mutazione del clima, la passione di dover vivere lontano dagli amici, dai congiunti, e dalla patria, e sopra ogni altra cosa le continuate esperienze chimiche, alle quali era veementemente inclinato, secondo che me lo rappresenta il Lindenio, (46) accusandolo di essere proclive all' Alchimia » *In Alchimia proclivis* », si conoscerà che questo infaticabile Filosofo non poteva godere lunga vita. In fatti, benchè avesse sortito un sano e robusto temperamento, e sempre fosse vissuto assai moderato, lontano dalle brighe politiche, e dai dissidj scolastici a segno che in que' torbidi tempi di controversie ripieni egli non impugnò giammai la penna contro alcuno, nè si trova ch' altri abbia scritto contro di lui e che anzi moltissimi Apologisti si ritrovano, patrocinatori de' suoi scritti, e delle sue opinioni: ad ogni modo contratte alcune infermità, alle quali vanno soggette le persone di lettere, conforme egli stesso aveva istrutta l' umanità, dovette soddisfare dopo una penosa malat-

tia di molti mesi all' ultimo tributo della natura nel maggior vigore de' suoi anni, e nel tempo appunto della sua più lusinghiera fortuna nell' ancor fresca età d' anni cinquantadue, quattro mesi, e ventitre giorni, avendo cessato di vivere nell' anno 1568. il giorno decimosesto di Aprile. Da ogni classe ed ordine di persone, non solo della città di Basilea e di tutta la Germania, ma ovunque era giunta la fama della virtù e della dottrina di Gulielmo, fu compianta la sua morte, poichè avevano perduto uno de' più esperti Medici, ed uno de' più riputati Filosofi di quel secolo. Dove si tratta degli uomini di singolare virtù e di non ordinaria dottrina tutto deve interessare: non ommetterò per ciò di far osservare, che il Grataroli era di una figura assai bene proporzionata, ed aveva la cute e la barba di colore bruno, per quanto ha lasciato scritto Girolamo Zanchi nella sopracitata lettera (47) a Giovanni Garnero. Argomento incontrastabile della celebrità, che si era acquistata, si è il ritratto, che trovasi nella Biblioteca Calcografica di Giovanni Boissard degli uomini illustri per virtù ed erudizione di tutta l'Europa stam-

pata in Francfort nell' anno 1650. a spese di Giovanni Ammonio, inciso in rame da Sebastiano Furchio , sotto del quale ritratto si leggono i due seguenti latini versi :

»*Gratarolus Patriam linquens, atque Itala rura,*
» *Germanos inter claruit arte viros.*

Da questa calcografica Biblioteca appunto ho tratta l' effigie di Gulielmo , che ho posto nel frontespizio di questa vita. Sopra tutti gli altri però che maggiormente si addolorassero per questa perdita fu l' inconsolabile sua fedele sposa Barbara Nicosi , che dopo di avere continuamente seguite le varie vicende del marito , abbandonando amici , congiunti , patria , e persino la sua dote istessa , intraprendendo lunghi e disastrosi viaggi, dovette dell' amato sposo restarne priva . Cotanto però fu sensibile ad una così improvvisa disgrazia, la quale era senza alcun dubbio la maggiore che le potesse accadere, che con raro esempio di costante benevolenza conjugale questa grata e virtuosa moglie per dare anche dopo morte al marito un durevole testimonio dell' amore, che gli ave-

va sempre conservato, fece chiudere le fredde sue ceneri in un avello di marmo, sopra del quale fece scolpire la seguente iscrizione. (48)

GULIELMO GRATAROLO
BERGOMENSI
ARTIUM AC MEDICINÆ DOCTORI MEDICIQUE
FILIO
IN MEDICORUM BASILIENSIUM COLLEGIUM
COOPTATO
OB RELIGIONEM EXULI
CONJUGI CARISSIMO
BARBARA NICOSIA F. C.
OBIIT ÆTATIS SUÆ ANNO LII. CHRISTI
MDLVIII. DIE XVI. APRILIS.

Non fu soltanto il Grataroli onorato e stimato finchè visse, ma ancora dopo che più non si trovava trà i viventi ha costantemente e senza alcuna interruzzione goduta la stima, e si è tenuto in altissimo pregio da tutto il mondo dotto. Nessun Medico di grido, nessuno Bibliografo, e nessuno Scrittore di Storia Letteraria di qualunque nazione e religione ha tralasciato di fargli giustissimi elogi e di profondergli infiniti encomj sino a questi ultimi

secoli. Pietro Nigidio (49) il Seniore ha composto un latino Poema per decantare la virtù e la dottrina di questo Medico Filosofo. Giovanni Jacopo Boissard (50) lo chiama Medico e Filosofo eccellentissimo e sagacissimo. L'erudito Signore de Thou (51) l'appella famoso Medico di Bergamo. Antonio Teissier (52) lo caratterizza per un uomo di una pietà e di una dottrina straordinaria. Luigi Moreri (53) gli dà il titolo di Medico Filosofo degno di celebrità. Il Signor d'Eloy (54) scrive che fosse uno de' più celebri medici del suo secolo. Nicolò Comneno Papadopoli (55) gli da l'elogio, qual soggetto nobile, di profondissima dottrina, e che ha decorata l'Università di Padova. I dotti Autori del nuovo Dizionario Storico Portatile (56) lo nominano Medico valoroso. Il nostro Padre Donato Calvi (57) benemerito raccoglitore della civile e letteraria Storia di Bergamo gli dà i gloriosi epiteti di profondità di sapere e di sublimità di dottrina, di lume della medicina, e di virtù e di azioni superiori ad ogni lode. Tributarono simili meritati panegirici a Gulielmo Grataroli, dovunque ebbero l'opportunità di rammentarlo nelle loro opere anche i

dottissimi Michele Gulielmo Linghelscheim (58). Abramo Bucholcer (59); Elia Rusnero (60); Ermanno Coningio (61); Pasquale Gallo (62); Paolo Frehero (63); Giovan Antonio Vander Linden (64); Giorgio Abramo Mercklino (65); Giovanfrancesco Niceron (66); Ermanno Boerhave (67); Alberto Haller (68); Giovan-Jacopo Mangett (69); Antonio Riccoboni (70): Filippo Tomasini (71); Jacopo Facciolati (72); L'autore delle Amenità Letterarie (73); Il celebratissimo Andrea Pasta (74); ed innumerabili altri dotti scrittori, che fatica troppo lunga sarebbe il volerli qui tutti riportare. Mi sia nulladimeno concesso di chiudere la numerazione di tanti valorosi Letterati, e nello stesso tempo terminare la vita di Gulielmo Grataroli, col riferire quanto in lode del medesimo hanno lasciato scritto il veramente erudito e sommo critico Pietro Bayle (75), ed il dotto Signor Maizeaux (76) suo illustratore. Il primo lo chiama sapientissimo Medico, ed eccellentissimo nella scienza fisonomica; il secondo chiude il Commento all' articolo » *Gratarolus* », con questo onorifico e meritato encomio, il quale acciocchè nulla perda della forza

ed energia io trascriverò nella lingua originale, in cui fu scritto dall' autore medesimo.

» *On ne lui ſcauroit refusér l' èloge d' avoir eu à coeur le bien public, puisqu' il à cherchè non ſeulement les remedes, qui peuvent ſervir aux Magiſtrats, mais auſſi ceux qui ſont propres a toutes ſortes de vojageurs. Il n' a pas oubliè les Hommes d' ètude, il a tachè de leur fournir des ſecours et pour la conſervation de la ſanté, et pour la conſervation, et l' augmentation de la mémoire. Un homme qui leur fourniroit la deſſus ce, de quoi ils ont beſoin, mériteroit les honneurs divins dans la republique des lettres. La mémoire y eſt preſque auſſi nécesſaire que la vie* ».

CATALOGO DELLE OPERE DI GULIELMO GRATAROLI CON VARIE ANNOTAZIONI.

Non avendo potuto aver, ne vedere se non una piccola parte delle opere di questo dotto Medico Filosofo, ho dovuto formare il presente Catalogo sopra altri Cataloghi e Notizie de' suoi scritti lasciati dagli Scrittori della sua vita, i quali per essere di differenti nazioni, di religione e di professione diversa, e perchè scrissero in tempi assai distanti l' uno dall' altro, i loro Cataloghi si trovano mancanti, alterati, confusi, senza data nè di luogo, nè di stampatore, e quello che è peggio pieni di difetti e di errori. Sono perciò assai lontano dal lusingarmi, che quello il quale io qui sottopongo sotto ai riflessi dell' erudito leggitore, sia riuscito compito e perfetto, sebbene non abbia mancato nè di fatica, nè di diligenza; ma tutti i miei sforzi sono stati infruttuosi ritrovandomi in una Città quasi del tutto sfornita di

antiche opere oltramontane. Prevenuto dalle riferite circostanze chiunque leggerà questo Catalogo siccome era necessario, aggiungerò al medesimo alcune note, che credo indispensabili, e lo dividerò in tre Classi. In primo luogo le opere dal Grataroli composte, in secondo luogo le Traduzioni da esso fatte, e per ultimo le altrui fatiche, che in diversi tempi con sue note ed illustrazioni fece stampare.

I. » *Prognoſtica naturalia de temporum omnimoda mutatione, perpetua & certiſſima ſigna rerum, quæ in Aere, Terra, aut Aqua ſunt, aut fiunt, breviter, & clare, ordineque alphabetico deſcripta per Gulielmum Gratarolum Medicum Phyſicum, cum Additione undecim ſignorum Motus Terræ, ex Antonio Mizaldo*. Basileæ apud Iacobum Pareum. 1552. in 8. Ibidem apud Nicolaum Episcopium. 1554. in 8. Tiguri 1555. in 8. Argentorati 1653. in 8. apud Iacobum Ofemianum.

L' opera indicata, con le altre due » *De Memoria reparanda*; e » *De Prædictione morum* », si trovano unite nell' accennata edizione di Argentina alli Trattati di Chiromanzia, e di Astrologia naturale di Giovanni Indagine, o sia Giovan-

ni Hagen dotto Certosino del decimoquinto secolo, ed al libro » *De Sculptura* » di Pompeo Gauricio Matematico Napolitano. Perchè il Grataroli non venga tacciato di superstizione o di puerile credulità a motivo delle cose da esso scritte parlando dei Pronostici naturali e della Predizione dei costumi, credo cosa necessaria fedelmente trascrivere la Protesta, o sia Avvertimento al Lettore, che si trova nella edizione di Argentina (77) » Devi poi » avvertire, che generalmente parlando le » cose dette si verificanò nella gente gros-» solana, vale a dire di coloro, i quali » non sono rigenerati dallo spirito e dalla » grazia di Dio, perchè di questi è vero » ciò che dicesi della depravata natura in » Adamo, che » *Naturæ ſequitur ſemina quiſque ſuæ* »: Ma all'opposto i rigenerati » dallo Spirito Santo mortificano la pro-« pria carne con i suoi vizj, e con le » sue concupiscenze, sebbene la concu-» piscenza ed il fomite del peccato vi re-» stino sempre, e da moltissimi, o Dio, » anche pur troppo si riducano alla pra-» tica ». A gloria di Gulielmo riporterò anche la sua opinione sopra la causa del flusso e riflusso del mare, avendo preco-

nizzato più di due secoli prima quasi intieramente il sistema del rinomatissimo Cavaliere Isacco Neuton circa lo stesso fenomeno: opinione approvata ed insegnata da quasi tutti i Filosofi posteriori a quel sublime Geometra »: Il moto periodico della Luna ha grande predominio sopra li corpi fluidi, quindi fa che il mare s' innalzi e si abbassi, singolarmente per una particolare di lei influenza, e ne segua il flusso, ed il riflusso secondo i differenti aspetti relativi alla medesima, e secondo che questi accadono nella maggiore, o minore forza della sua influenza: Accade ciò perchè la Luna ha bensì certa influenza coll' Oceano, ma non già coi laghi e coi mari di poco estesa superficie. Per la qual cosa mentre quel Pianeta si muove dall' Oriente verso il mezzo giorno, fa che la superficie del mare s' innalzi, e che conseguentemente ne segua il riflusso medesimo. Quando poi si muove dal mezzo giorno verso l' occidente fa che il mare si abbassi, e però ne nasce il riflusso. Similmente allorchè la Luna si muove dall' occidente verso l' angolo della notte, o sia da settentrione verso l' oriente, ne segue nuovamente il riflusso » (78).

II. » *Gulielmi Grataroli Bergomatis Artium, & Medicinæ Doctoris de Memoria reparanda, augenda, servandaque, Liber omnimoda Remedia, & Præceptiones continens cujusvis facultatis studiosis apprime utilis, immo maxime necessarius.* Tiguri, apud Andream Gesnerum 1554. in 8., Basileæ apud Nicolaum Episcopium 1554. in 8., Lugduni, apud Gabrielem Coterium 1555. in 8., Francofurti apud Joannem Vichelium 1591. in 12. Ibidem apud Viduam Petri Fischeri 1596. in 12., Argentorati 1653. in 8. » Nel frontespizio dell'accennata edizione di Argentina si trovano queste parole: » *Omnia ab Auctore correcta, aucta satis, & ultimo edita* «. La stessa Opera » *De Memoria reparanda* » è stata stampata unitamente all' altro libro del Grataroli » *De conservanda Valetudine* » da Enrico Rantzovio.

III » *De Prædictione morum, naturaque hominum, cum ex inspectione partium corporis, tum aliis modis, Auctore Gulielmo Gratarolo Medico, & Philosopho Bergomate*. Basileæ 1554. in 8., Tiguri apud Andream Gesnerum 1555. in 8., Lugduni apud Gabrielem Coterium, & Argentorati 1653. Li tre accennati libri

» *De Memoria reparanda: De Temporum omnimoda mutatione Prognostica: De Praedictione morum* » furono dati alla luce per la prima volta dal Grataroli in Basilea, e dedicati ad Edoardo VI. Re d' Inghilterra; siccome pure la seconda edizione di tali Opuscoli fatta nella medesima Città nell' anno 1554. fu consagrata a Massimiliano II. Re di Boemia Tutto questo evidentemente si rileva dal primo periodo della Dedicatoria medesima al secondo dei commendati Sovrani, la quale così incomincia (79) » Nello scorso anno, ottimo Re, per le pressanti istanze degli amici e dello stampatore, sono stato costretto a dare alle stampe assai più presto di quello che averei desiderato tre miei libretti intorno ai quali erano già molti mesi che affaticava, e perchè essendo assente, molti errori corsero nello stamparli, però riveduta di nuovo quell' opera, non solo ne corressi i difetti, ma in oltre impiegando ogni possibile diligenza ed applicazione, e prestandovi, come si suol dire, l' ultima mano, l' ho accresciuta di parecchie belle aggiunte a segno, che la presente edizione è superiore alla prima siccome lo è un parto di nove mesi a quello di soli sette,

o pure l'oro fino all' argento. Avevo dedicata la prima ad Edoardo VI. Re d' Inghilterra, il quale innanzi anche di averne notizia, non che di averla potuta vedere, fu costretto infelicemente a cambiare la vita con la morte ». Tale Dedicatoria fu scritta in Basilea nel mese di Febbrajo dell' anno 1554. Nondimeno non posso accertare in quale città siano stati stampati li sopradetti Opuscoli la prima volta che dal Grataroli furono indirizzati alli due già nominati Sovrani.

IV. » *Pestis Descriptio, Caussæ, Signa omnigena, & Præservatio. Auctore Gulielmo Gratarolo Medico*. Basileæ; per Ludovicum Lucium Anno Salutis Humanæ 1554. Mense Augusto; Lugduni, apud Gabrielem Coterium 1555. . La prima edizione di tale veramente aureo Trattato fu dedicata ad Ascanio Marzo Ambasciatore Cesareo presso i sette Cantoni della Svizzera. Personaggio di molte cognizioni e virtù fornito ed amico di Gulielmo; e questi appunto furono i motivi, che lo spinsero a sceglierlo per Mecenate con scrivergli: (80) » La vostra conosciuta virtù, e la non volgare vostra mansuetudine, non meno che il vostro amore

per tutte le sane dottrine, e per la pietà, mi hanno costretto a dedicarvi quest' opera ». Perchè si veda quanto amava le massime di pietà e di religione conviene notare, che dopo di aver egli prescritti nell' indicata sua opera li rimedj fisici contro la Peste, raccomanda con fervore li spirituali con queste parole (81) » Ma per brevemente indicare li remedj più forti, più giovevoli e generali, prima di tutto allontanate da voi la paura della morte, ma non già il santo timore di Dio. Non perciò doverete amare il pericolo, nè incorrervi temerariamente, se non sarete sforzati o dalla carità cristiana del prossimo, o dalla gloria di nostro Signore Gesù Cristo, il quale devesi anteporre a tutte le cose ».

V. » *De Litteratorum, & eorum qui Magistratibus funguntur conservanda præservandaque valetudine, illorum præcipue qui ætate consistentiæ, vel non lunge ab ea absunt, cum ex probatioribus Auctoribus, tum ex ratione, & fideli praxi, & experientia concinnatum*. Basileæ apud Henricum Petri 1555. in 8., Francofurti 1591. in 12. apud Ioannem Vehel; Ibidem apud Nicolaum Hofmannum 1617.

in 8. » La stessa opera è stata tradotta nella lingua Inglese da Tommaso Neuton, e stampata in Londra l' anno 1674. in 12. Questa dottissima opera è riferita dal rinomatissimo Medico Ermanno Boerhave nel suo » *Methodus ſtudii Medicorum* ».

VI. » *De Conſervanda valetudine*. Francofurti apud Henricum Randzov. Questa opera fu stampata unitamente all' ultima registrata dallo stesso Randzov.

VII. » *Regimen omnium iter agentium*. Basileæ apud Henricum Petri 1661. Argentorati per Vendelinum Rihelium 1563. in 12. Coloniæ apud Petrum Hofmannum 1571. in 8. L' edizione fatta di tale utilissima opera in Argentina fu dedicata dal Grataroli » alla vera pietà, (82) e nobiltà del chiarissimo Egenolfo Barone, e Signore in Rapolstein Hochen Ack e Gerolzeck in Vassichin », e nel frontispizio della medesima vi si leggono i seguenti latini versi.

Ut peregrinantis vita eſt ſubjecta procellis
Aeris, & variis undique preſſa malis:
Noſtra procelloſi vario ſic turbine mundi
Volvitur incertis anxia vita modis.

Hoc bene perlecto servans pro tempore libro
Tutior utque voles carpe Viator iter.

VIII. *De Laudibus Medicinæ, ejus origine, progressu, utilitate.* Argentorati 1563. in 8.

IX. *De Peste Theses.* Basileæ 1565. in 8. Apud Henricum Petri.

X. *De Vini natura, Artificio, & Usu, deque omni re potabili.* Basileæ, Apud Henricum Petri.

XI. *Equorum, & Domesticorum quorundam Animalium remedia;* senza data in tutti i Cataloghi da me veduti.

XII. *Lapidis Philosophici nomenclaturæ.* Basileæ 1561.

La medesima opera trovasi inserita nel Volume in foglio stampato in Colonia l'anno 1571. da Pietro Orstio, con il titolo *Veræ Alchimiæ Scriptores.*

XIII. *De sanitate tuenda.* Argentorati 1565. Trovo quest'opera citata dal Mercklino nel suo *Lindenius renovatus.*

XIV. *De Thermis Rhæticis, & Vallis Transcherii Agri Bergomensis.* Si trova stampata tale opera per la prima volta da Tommaso Giunti in Venezia l'anno 1553. nella sua copiosa raccolta di tutti quelli,

che sino alla detta epoca avevano scritto sopra i Bagni, ed è riportata alla pagina 192., con questo titolo *Guilhelmus Gratarolus ad Corradum Gesnerum Medicum Tigurinum de Thermis Rhoeticis* Tutti quelli i quali a mia cognizione hanno parlato di questo trattato di Gulielmo, sia nell' occasione di dare il Catalogo delle sue opere, o sia per semplice erudizione, e perfino il nostro Padre Donato Calvi, non hanno citata nessun' altra edizione della stessa opera, che quella dei Giunti, e tutti ne fecero sempre autore il Grataroli, senza mai mettere in dubbio questo punto d' Istoria letteraria. Ciò nondimeno non deve recare maraviglia, particolarmente delli scrittori oltramontani, e speciamente di quelli del decimosesto secolo: ma fa bensì stupore, che siasi continuato ad attribuire al Grataroli un simile trattato, dopo la nitida e ben corretta edizione fata dal valoroso Comino Ventura l' anno 1582. in 4. di tutti i dotti Medici Berganaschi, che avevano scritto sopra i Bagni di Trescore; poichè apparisce, ed è anche evidentemente provato da quel diligente stampatore, e dagli eruditi e perspicac fratelli Licini suoi direttori, che

il trattato, che porta quel titolo, appartiene sicuramente a Bartolommeo Albani Medico Collegiato della Città di Bergamo, scritto dal medesimo sino dall'anno 1470., vale a dire quasi un secolo prima della indicata edizione Veneta di Tommaso Giunti. Di fatti l' Opuscolo dell' Albani termina precisamente con questa data: *anno millesimo quadrigentesimo, & septuagesimo de mense Julii die vigesimo septimo. Per Excell. Artium, & Medicinæ Doctorem Bartholomæum de Albano*. Si fa ancora assai più manifesta tale verità da quanto afferma il Comino alla decimaquarta pagina della sua edizione degli Scrittori Bergamaschi circa li Bagni Trescoriani, nella annotazione seguente posta in fine dell' Opuscolo del sopracitato Bartolommeo Albani per maggiore sua giustificazione » Da un antichissimo esemplare manoscritto (83) ritrovato nella librería de' Padri Domenicani, il quale si vede eziandio trasportato nella lingua Italiana, sotto il nome dello stesso Bartolommeo Albani, nelle Case di Bartolommeo Colleoni, lasciato al Luogo della Pietà, conservato sino a questo tempo». Non si deve adunque più dubitare, che il vero Autore di quel trattato non sia Barto-

lommeo Albani, mentre anche il Padre Calvi così ha lasciato scritto nella sua Scena Letteraria (84) » Bartolommeo Albano della Medicina celebre Professore fiorì verso la metà del passato secolo, e fu il primo, che scrivesse sopra i nostri Bagni di Trescore, leggendosi le sue degne fatiche con quelle d' altri Autori nel libro » *De Balneis Transcherii Oppidi Bergomatis. Bergomi* 1582. » Questa è l' accennata edizione di Comino Ventura. Si noti in questo luogo, che lo stesso Bibliografo indicando l' opera del Grataroli (85) sopra lo stesso argomento, dopo di avere scritto *De Thermis Rhoeticis, & Vallis Transcherii agri Bergomatis* » aggiunge » Questo si trova nell' opera Veneta *De Balneis* ». Adunque al Calvi era nota tanto l' edizione dei Giunti, quanto quella del Comino: dopo tutto questo, in quale maniera si potrà difendere il Grataroli dalla taccia di plagiario, e di un plagio domestico? Ma niente di più facile. Ricercato Gulielmo da Corrado Gesnero suo grande amico, che si chiamava il Plinio dell' Alemagna, perchè gli facesse avere delle notizie circa le Terme, o Bagni della Rezia, e della Provincia Bergamasca, egli,

per fare cosa grata ad un amico di tanta rinomanza, prese in mano il manoscritto dell' Albani, vi aggiunse qualche cosa del proprio, ed ancora molte cose di quelle che aveva scritto sopra i Bagni di Trescore il dotto Medico Lodovico Zimalia, levando alcune cose che gli sembravano superflue, o inesatte, con purgato stile latino, e con veri termini tecnici rifuse il manoscritto dell' Albani, e così riformato ed ordinato lo spedì all' amico, unitamente ad una erudita lettera relativa alle Terme della Rezia: e siccome in quei giorni il Gesnero si trovava in Venezia per descrivere i Pesci, ed i Crostacei del mare Adriatico, averà consegnato questo scritto a Tommaso Giunti, che in quel tempo era occupato a pubblicare la sua grande edizione di tutti li Scrittori sopra i Bagni e le aque Termali, siccome ho già di sopra notato. Indubitata cosa ella è che il Grataroli chiude il suo scritto con queste parole (86) » Ho raccolte brevemente, e con chiarezza tutte le soprascritte cose a benefizio, e sollievo del mio prossimo, io Gulielmo Grataroli Dottore di Medicina: frutto tutto questo delle mie oculari osservazioni, e della lettura di parecchi anti-

chi Medici della mia patria ». Appunto questa sua protesta dalle persone oneste e giudiziose deve essere considerata una confessione del fatto, ed ancora del diritto che aveva acquistato di appropriarsi quello scritto; tanto più che il Grataroli nello spedirlo al Gesnero, lo previene con la seguente onorata e sincera dichiarazione (87): » Vi spedisco l'intiera Descrizione delle Terme Bergamasche, le quali non sono lontane dalla Rezia più di due giornate di cammino. Di queste niente sino al presente trovasi pubblicato con i torchj; onde mi giova sperare, che diverranno celebri anche in avvenire, siccome lo furono in passato, dopo che l'occulta, e quasi intieramente ignorata loro virtù sarà fatta nota con le stampe; purchè non vi rincresca accoppiare le erudizioni Italiane alle Tedesche ». Poteva quì esprimersi Gulielmo con più candida, ed onesta sincerità? Confessa di essere semplice raccoglitore degli altrui scritti, (88) mentre dice » Ho raccolto dagli scritti di altri antichi Medici Bergamaschi » Non chiama sua quella fatica, ma dice semplicemente (89) » Vi spedisco l'intiera descrizione delle Terme Bergamasche, delle quali

niente sin ad ora è stato pubblicato » Non si deve dunque condannare di plagiario il Grataroli, e certamente non conviene, che egli abbia avuto rimorso di avere commesso una così vile, e detestabile impostura, mentre essendo sopravissuto quasi quindici anni dopo l'edizione Veneta di quell' opuscolo, sicuramente non averebbe mancato di giustificarsi presso il mondo erudito circa il preteso plagiato. Ecco tutto quello, si può dire in difesa di questo Medico Filosofo sopra tale inssusistente accusa, nè altro posso aggiungere, se non che far noto al mio Leggitore, che per quante diligenze abbia usate, non mi è giammai riuscito di ritrovare i due citati manoscritti, e che in oltre il Padre Donato Calvi, a cui era nota l' edizione di Comino Ventura, non ha nella sua Scena Letteraria dimostrato di sospettare dell' onestà letteraria di Gulielmo Grataroli. Prima di terminare il presente articolo dei Bagni di Trescore, riferirò il zelante umanissimo Voto, con il quale Gulielmo chiude la sua opera stampata dal Giunti (90): » Faccia Iddio, che la Bergamasca Repubblica abbia diligente cura di rimettere nel primiero loro stato questi saluberrimi

Bagni, che certamente lo può, e lo deve fare ». Faccio io pure fervidi e sinceri voti, perchè abbia effetto tutto ciò che caldamente raccomanda il Grataroli; e per maggiormente incoraggire la mia Città, ed i miei Cittadini a procurare alla patria un vantaggio così rimarcabile, vivamente li supplico a leggere l'erudita ed elegante latina lettera di Lodovico Zimalia, premessa al suo dottissimo Trattato dei Bagni di Trescore, dedicato al suo magnanimo Mecenate Bartolommeo Colleoni Capitano Generale degli Eserciti della Serenissima Veneta Repubblica, (91) nella quale prova con una evidenza che sorprende, e che deve intenerire chiunque senta amore per la sua patria, che quello famosissimo Eroe deve senza alcun dubbio essere ugualmente ammirato, e commendato sì per le sue azioni militari, che per le sue virtù politiche, a benefizio, ed eterno vantaggio, e decoro di tutta la sua amata nazione Bergamasca.

XV. *De Notis Antichristi*, senza data, senza luogo, e senza nome dello stampatore. Tuttavia nominerò ancor io tra le opere di Gulielmo un libro con tale titolo, ritrovandolo registrato dal Calvi, e

dal Papadopoli suo copiatore, ma non dal Frehero, non dal Bayle, non dal Maizeaux suo illustratore, non dal Mercklino, non dall' Eloy, mentre tutti questi si suppone avessero molto interesse di far autore di un libro Anticattolico Romano un erudito e dotto Italiano, siccome era da tutti considerato il Grataroli. Non però verun altro Letterato ha posto nel Catalogo delle sue opere l' accennato libro. D' altronde è cosa più che certa, che si può scrivere dei caratteri dell' Anticristo anche dalla più religiosa e zelante penna cattolica: ed è certo di più, che il Calvi, o non averebbe registrato un così fatto libro, o non averebbe mancato di scriverne qualche parola in detestazione del medesimo. Ma di più ancora quanto al Papadopoli, probabilmente questi non averà nemmeno veduta quest' opera, essendosi intieramente riportato al Padre Calvi, siccome egli stesso scrive nella sua storia dell' Università di Padova parlando di Gulielmo Grataroli. Avendo in oltre riportati i titoli delle altre sue opere senza data, alterati, e confusi notabilmente, non sarebbe stato egli il primo a giudicare di un libro mai veduto, nè

letto. A me stesso è accaduta la medesima sorte, non solo di poterlo trovare, ma neppure di averne fondata contezza, per quante ricerche abbia usate non solo in Italia, ma altresì nella Germania e nell' Olanda. Sostengo finalmente, che se quest' opera esiste, che io non credo, o se fu composta da Gulielmo Grataroli, non doveva essere tanto malvagia e perversa, quanto alcuni senza ragione sospettano; mentre che tutte le opere del Grataroli è vero che sono poste nell' indice de' Libri proibiti, ma con la semplice cautela: *Quandiu emendata non prodierint* (92). Dal che si è da presumere che se questo fosse stato un libro veramente Eterodosso, Santa Romana Chiesa lo avrebbe posto nella classe dei libri empj e malvagi di prima classe.

XVI. *Consilium de Præservatione a Venenis. Gulielmo Gratarolo Auctore.* Hamburgi 1673. in 8.

Ecco registrate tutte quelle opere che mi è riuscito di raccogliere, le quali furono composte da questo dottissimo Medico e Filosofo: ora passerò alla seconda classe delle opere tradotte e fatte stampare dal medesimo.

I. *Joannis Braceschi de Alchimia, cum propositionibus* 29. *Idem argumentum compendiosa brevitate complectens ex Italico Auctoris Autographo in latinum vertit, & edidit Gulielmus Gratarolus.* Basileæ 1561. in folio. Apud Henricum Petri.

Non mi è noto dove sia stata stampata la prima volta questa traduzione; ma solo ne ho trovata un' altra edizione fatta in Amburgo nell' anno 1673. in 8.

II. *Chirurgicorum quorundam Auctorum Libros Gallice scriptos latine reddidit, & in capita distribuit Gulielmus Gratarolus.* Lugduni 1555. in 8. Apud Gabrielem Coterium,

Classe terza delle opere d' altri Scrittori fatte stampare con prefazioni, note, e commenti da Gulielmo Grataroli.

I. *Veræ Alchymiæ Scriptores aliquot, cum Præfationibus, & Declarationibus collegit, & una edidit Gulielmus Gratarolus.* Basileæ, apud Henricum Petri 1561. in folio.

II. *Petri Aponensis de Venenis eorumque Remediis, cum Additionibus Gulielmi Grataroli.* Francofurti, apud Joannem Vehel 1552. in 8.

III. *Hermanni a Neunare de novo hactenusque inaudito Germaniæ morbo* ῾δροπυρετȣ *ideſt ſudatoria febre, quem vulgo ſudorem Britannicum vocant, libellus a Gulielmo Gratarolo editus.* Coloniæ 1569. in 4. Ermanno Neunare era Conte e Prevosto della Cattedrale di Colonia.

IV. *Simeonis Riquinii Judicium doctiſſimum duabus epiſtolis contentum de ſudatoriæ Febris curatione editum a Gulielmo Gratarolo Medico, & Philoſopho Bergomate.* Coloniæ 1559. in 16.

V. *Joachini Schillerii*, o come altri scrivono *Schilſerii de Peſte Britannica Commentariolus aureus a Gulielmo Gratarolo Medico & Philoſopho editus.* Basileæ 1563. Apud Henricum Petri in 12.

VI. *Alexandri Benedicti de Peſtilentiæ Cauſſis, Præſervatione, & auxiliorum Materia Liber ſingularis: Omnia ex manuſcriptis exemplaribus auxit, & illuſtravit Gulielmus Gratarolus Medicus, & Philoſophus.* Basileæ 1559. in 4. Ibidem 1572. in folio apud Henricum Petri.

VII. *Correctiones, & Additiones ad librum Italicum, falſo tributum Fallopio, inſcriptum, Secreta Fallopii.* Francofurti 1600. in folio, e 1606. *cum operum*

Appendice Gulielmi Grataroli Medici Bergomatis. Girolamo Mercuriali da Forli coetaneo del Grataroli, soprannomato Mercurio e Trimegisto per la vastissima sua medica scienza, nell' erudita opera: *De ratione discendi Medicinam*, edizione di Argentina dell' anno 1607., in proposito dei libri falsamente attribuiti a Gabriele Fallopio, racconta che vi furono alcuni, i quali o per malignità, o per sordido lucro cacciarono fuori opere sotto il nome del Fallopio, che affatto non sono sue, come il libro dei Secreti. Opere indegne del suo maestro, e soltanto capaci a toglierli quella vera, e soda gloria, la quale si era acquistata presso i dotti.

VIII. *Censura & Additiones in Librum Alexii Pedemontani, ubi de Quinta essentia simplici. Per Gulielmum Grataroium*. Venetiis apud Junctas 1562. in 12.

IX. *Consilia, & Curationes variorum doctissimorum Medicorum de Sudore Anglico a Gulielmo Gratarolo edita*. Coloniæ apud Franciscum Hofmannum 1602. in folio.

X. *Thadæi Florentini*, che l' Alidosio chiama Taddeo Aledrotto, *& Gulielmi a Brixia Consilia*. Coloniæ 1603. Apud

Franciscum Hofmannum in 4. *Per Gulielmum Gratarolum*.

XI. *Johannis de Rupecissa de Extratione Quintæ essentiæ omnium rerum pro usu Medico. Venetiis* apud Junctas 1561. in 12.

XII. *Theatrum Galeni, hoc est universæ medicinæ a Galeno diffusæ, sparsimque traditæ Promptuarium completum, & in meliorem ordinem redactum per Ludovicum Lundellum a Gulielmo Gratarolo Medico, & Philosopho editum*. Basileæ 1568. Apud Henricum Petri in folio, Hamburgi apud Joannem Neumannum, & Georgium Volfium 1672. in folio.

XIII. *Petri Pomponacii de Incantationibus libri III. in quibus difficillima Capita, & Questiones Theologicæ, & Philosophicæ ex sana Orthodoxæ fidei doctrina explicantur, & multis raris Historiis, & Glossulis illustrantur. Per Gulielmum Gratarolum Medicum, & Philosophum Bergomatem, qui se in omnibus Canonicæ Scripturæ, & sanctorum Doctorum Judicio submittit*. Basileæ Kalendis Martii ex Officina Henripetrina 1567. in 8. cum Cæsareæ Majestatis gratia & privilegio. Questa edizione del trattato degli Incantesimi di

Pomponacio fu consagrata dal Grataroli a Federico Conte Palatino con una nobilissima, e giudiziosissima dedicatoria impiegata parte in encomj della virtù e meriti di quel Principe, e parte in difendere l'opera di quel Filosofo Mantovano, del quale afferma e sostiene, che fu a torto impugnato, e perseguitato; e che se fosse stato con prudenza e carità Cristiana trattato, sarebbe riuscito uno dei più zelanti e forti Apologisti della Chiesa Cattolica, come riferisce essere avvenuto a Giustino Martire, al grande Agostino, ed a moltissimi altri difensori della nostra santissima religione. Di fatti Pomponacio per attestato di tutti gli Scrittori della sua vita morì cattolicamente (93): » Voglio sperare, che Pomponacio prima di mandare fuori l' ultimo suo spirito, siasi per singolare grazia della divina providenza e misericordia ravveduto e pentito, e che non abbia perseverato nell' ateismo. Imperocchè tale essere stato il Pomponacio l' ho udito spesse fiate a rammentare da Elideo Medico di Forlì chiarissimo ornamento della medica scienza, ed uno de' suoi più cari discepoli ». Ho ricopiato questo sentimento del Grataroli acciocchè si cono-

sca quanto grande fosse la sincerità e l'attaccamento verso la Chiesa Cattolica. Gisberto Voet, o Voezio, dotto Professore di Teologia, e delle lingue Orientali nell' Università di Utrecht, inimico capitale della Filosofia e di Cartesio, ha parlato con molta lode della suddetta edizione, dicendo (94) » Gulielmo Grataroli Medico Italiano, li di cui scritti vengono commendati per lo zelo di pietà e di religione che vi traspirano, e per li encomj de' quali lo ricolma Teodoro Beza nelle sue lettere, e per li suffragj di molti altri uomini dotti, che lo trattarono nelle sue opere stampate in Basilea difende Pomponacio contro li suoi caluniatori, ed afferma, che abbia terminati i suoi giorni assai piamente ».

Dalla medesima dedicatoria di Gulielmo da esso scritta un anno solo prima del suo passaggio all'altra vita si rileva, che già dieci anni innanzi egli aveva fatto stampare, senza che mi sia riuscito di sapere in qual parte, il Trattato *De incantationibus* di Pomponacio, perchè così scrive al Principe suo Mecenate. (95) » La parte di questo libro, che tratta delle cause, e degli effetti naturali, o sia degli Incantesi-

mi fatta da me stampare sono già più di dieci anni, l' avevo dedicata e spedita all' Illustrissimo Principe Ottone Enrico Elettore di felice memoria, e S. A. non sdegnò di ringraziarmi con lettere di suo proprio pugno ». Mi è piacciuto di nuovamente riportare quanto Gulielmo Grataroli scrisse in quella sua elegante Dedicatoria, perchè dalla premura e zelo da esso dimostrato sino agli ultimi periodi della sua vita, e dalla universale estimazione, che hanno sempre costantemente fatta palese in faccia di tutto il mondo tanti letterati del primo ordine, d' ogni nazione, e d' ogni religione, della dottrina, della probità, e dell' amore del vero, e del giusto, che ha conservato in tutte le sue operazioni, possa invogliarsi qualche valente ed erudita penna della sua, e mia patria a tessere, ed in assai miglior modo ordinare una più compiuta istoria scevra dai difetti, dei quali questa mia pur troppo è ripiena, di un Filosofo e Medico, che ha impiegati e consagrati tutti i suoi talenti, e tutti i momenti de' suoi giorni a benefizio e vantaggio della languente umanità, ammaestrando ed illuminando il mondo tutto con le numerose

produzioni del sublime suo ingegno , trasportando nella lingua più universale moltissime opere in diversi altri idiomi composte da più dotti e famosi scrittori ; ed in fine illustrando ed arricchindo di utilissimi riflessi e profittevoli commenti un numero immenso di interessanti volumi, i quali contengono ogni genere di scienze e di cognizioni , siccome ne forma una evidentissima prova il copioso Catalogo delle sue opere da me coordinato, ed esteso.

ANNOTAZIONI

(1) Sommario di antichi Protocolli esistente nella Pubblica Librería della Città di Bergamo compilati da Giuseppe Mozzi.

(2) Ex libro extimi M. Civitatis Bergomi. Tom. 1. pag. 80.

(3) Arbore prodotto dal Nobile Signor Francesco Grataroli l' anno 1737. li 18. Marzo.

(4) Sommario di antici Protocolli compilati da Giuseppe Mozzi.

(5) *Creatus fuit Civis Piligrinus de Gratarolis. Anno 1507. Die 12. Novemb* Ex Filtia Relationum, & Registro Conciliorum Tom. 1. pag. 78.

(6) Donato Calvi Effemeride Tom. 2. pag. 328. Diario del Beretta sotto li 19. Giugno Anno 1522.

(7) Nicolai Comneni Papadopoli Hist. Gymnasii Patavini. Apud Sebastianum Coleti 1726. Tom. 1. pag. 314. n. 62. Iacobi Facciolati Fasti Gymnasii Patavini. Typis Seminarii 1757. apud Ioannem Manfrè Tom. 2. pag. 296.

(8) Papadopoli Hist. Gym. Pat. Tom. 1. pag. 300. n. 42.

(9) Papadopoli Hist. Gym. Pat. Tom. 2. pag. 213. n. 90.

(10) Facciolati Fasti Gym. Pat. Tom. 2. pag. 337.

(11) Donato Calvi Scena Letteraria. Bergamo per li Figliuoli di Marcantonio Rossi 1664. in 4. pag. 307.

(12) Argentorati per Uvendelinum Richelium 1563. pag. 110.

(13) *Memini ante annos sexdecim cum Mediolani publico in quodam diversorio vernoctarem (nomen aut insigne nunc non succurrit, sed si illic essem, invenirem,) atque aliquot illic (ut fere semper sunt in ea ampla civitate, lusores, & miri truffatores) essent ex illa hominum face, qui tamen sibi aliquid esse videban-*

tur, quod domestici urbis forent, cum hospes mihi lectum indicasset satis bene stratum, in aula vel cubiculo, ubi quatuor aut quinque alij lecti non incommode parati, aliquis illorum furciferorum sciens quis mihi lectus esset assignatus, clamque cubiculum intrans, (nam fere semper patent) & lodice cum linteamine superiore detracta, vitri frusta satis magna & tenuja per lectum deposuit a summo ad imum inter duo linteamina, putans me sine lumine, incautumque intraturum lectum, ac vulneratum iri debere, ac ita se habiturum occasionem cum socijs ridendi. Sed cum more meo prius lumine lectum antequam decumbam collustrem, facile scelus inveni, ac hospiti (licet frustra) indicavi: nemo enim fateri voluit se fuisse. Certo vero scio me ne per somnium quidem illorum quenquam læsisse: nisi lædere sit non ludere, aut perpotare cum talibus, pag. 115., e 116.

(14) *Anno 1550. mense Majo in Valle Camunica agri Brixiani, cum essem sub horam Cœnæ in hospitium pluvia onustus & equo fesso venissem, ubi plures erant hospiti inservientes semifamuli adolescentes cœnatus sum satis, pro loco, laute, & cum sitirem, non peperci vino optimo & potenti, sed citra omnem ebrietatem. Cumque eo vesperi cum quodam equos venales ex Germania puto, vel ex Foro Varronis vulgo Varesio, deducente mercatore, equum meum parvum cum magno & iuvene permutassem, additis aliquot Coronatis, crumenam, ubi non minus coronatis quinquaginta erant, libere, ut in loco de quo mali quidquam non suspicabar, evagino, & Coronatos illi numero. Parum post itur dormitum. Datur mihi proprius lectus, famulus hospitis exuit caligas, suppono cervicali ac capiti, eo tamen vidente, peram: Dormio in utranque aurem, ut ajunt, & profunde, præter morem fessus. Cum in aurora surgendum est, quæro crumenam, non invenio; hospitem clamito, ensemque arripio, meque eo nudo in porta sisto; minitor me non permissurum quenquam egredi, nisi quod meum erat inueniam: erant ibi advenæ aliqui. Interea hospes e lecto surgit, & adveniens admonet me ut rursus quæram crumenam in lecto: accedo, invenio positam in medio.* Regimen Omnium iter agentium. Pag 116. e 117. in m. al fol. 6.

(15) Le Corone di Francia, o siano i Coronati, dalle lire quattro e soldi diecinove, sono state ridotte a lire quattro soldi otto, per legge di Carlo V. Sitoni de monetis Italiæ. Tom. 2. pag. 29

Furono ridotti i Coronati al peso di Caratti 22., ed al Marco 68.: valevano Maravedini 350., e poi per legge di Filippo II. ne valsero 400. Mariana pag. 150.

In Firenze a tempi di Benedetto Varchi Lib. 9., cioè nell' anno 1529 le Corone Francesi erano valutate quattro soldi meno di un Fiorino d'oro, o Ducato largo.

(16) *Il quittá son pajs pour s' en aller en Alemagne faire profession de la religion protestante*. Tom. 4. pag. 352. a Basle. Chez Jean Loüis Brandmuller 1741.

(17) *Gratarole Guillaume Medecin natif de Bergame, étant sorti pour cause de religion, il se rendit a Bàle*. Tom. 4. pag. 352. Chez Jean Brandmuller 1732.

(18) Tom. 1. Pag. 322. a Utrecht. Chez Francois Halma 1697 *Il ètoit extremément riche & estimè dans son pays: mais ayant etè obligè de le quitter a cause de la religion, qu' il professeit, il se vit reduit a une grande pauvretè, & ainsi ce fut sa pieté, qui le rendit miserable*.

(19) Tom. 3. pag. 193. Dizionario storico della Medicina. Napoli per Benedetto Gessari 1763.

(20) Tom. 1. pag 507. e 508. Bibliot. Medica Script. Veter. & Recent Genevæ 1731.

(21) *At Petrus Vermillius in hac ipsa vera sapientia sede juvenem veneno infecit, atque ita injecta tabe corrupit, ut regressus in patriam sacra omnia despiceret, & emendatioris religionis velamento, qua Lutheranorum, qua Sacramentariorum dogmata clam palam disseminaret: ergo in suspicionem Gratarolus Bergomi venit ejuratæ Orthodoxæ fidei, reusque apud sacros Quæsitores factus, prope in carcerem, quem utique merebatur, conijciendus, fuga sibi consuluit, atque inops, & miser ad Rhœtos secessit*. Tom. 2. pag 213. n. 90.

(22) Papadopoli. Tom. 2. pag. 213. n. 90.

(23) *Mihi autem ex Italia supra decem annos, ob meram Dei gratia veritatem & iustitiam peregrino*.

(24) Faxit Omnipotens & justissimus Deus, ut in gloriam suam etiam si ita suæ Majestati visum fuerit, eas repetere possiumus

(25) Ex Officina Henripetrina, Basileæ 1567. Petri Pomponacii de Incantationibus Libr. III.

(26) In quibus difficillima capita, & Quæstiones Theologicæ, & Philosophicæ ex sana Ortodoxæ fidei doctrina explicantur, & multis raris historiis passim illustrantur per auctorem, qui se in omnibus Canonicæ Scripturæ, Sanctorumque Doctorum judicio submittit.

(27) Scena Letteraria. Bergamo 1664.

(28) Effemeride Sacra Profana di Bergamo. Milano per Francesco Vigone 1676. Tom. 3. pag. 425.

(29) Calvi Scena Letteraria nell' Elogio del Grataroli.

(30) Gratulor vobis vestram pacem & concordiam, quodque doctissimis, & optimis viris, quibus vestra schola abundat, nunc etiam accedat & vere pius, & bene doctus peritusque Guilhelmus Gratarolus: confido & illum ita se vobiscum gesturum, ut non pœniteat vos illum ad vos accersivisse: & vos vicissim illum ita tracturos, ut illum ad vos venisse nunquam pœnitere possit. In patria mea & sua honoratus erat & dives; sola pietas illum reddidit pauperem, ita ut etiam postremo dos 800. Coronatorum uxori sit erepta, tantum quod virum, virique religionem sequatur. Non dubito igitur, qnin si & pietas & virtus, vobis est cordi, hic quoque vir & pietate, & virtute clarus, futurus sit vobis quam commendatissimus. Vale.

Chariss. Viri D. Hier. Zanchii Opera omnia. Genevæ Sumptibus Samuelis Crispini 1619. Tom. 8. pag. 180. Col. 2. Lib. II. Epist.

(31) En tandem aliquando, Charissime Compater, optatum non tam nostrum, quam vestrum jam Gratarolum, virum (ut re ipsa comperietis) & in religione purissimum, & in arte medica excellentissimum. Ab ijs duobus eum apud vos cum essem commendavi. Non dubito quin commendationem meam sitis brevi vestris omnium calculis comprobaturi. Est præterea cute quidem & barba subniger, sed in omnibus suis tum colloquiis, tum ne-

gotiis candidissimus & apertus, ut nonnunquam nimio illius candore, qui hebetioribus sunt oculis, offendantur, & ipse malam ineat gratiam. Tu quoque in eodem D. Compater es albo; & tamen revera (ut tu quoque usu & experientia didicisti) opus est, vel saltem praestat, loco & tempore in quotidianis colloquiis & consortiis multa dissimulare, & in aliud tempus commodioremque locum ad dicendum differre. Neque enim omnes homines eiusdem sunt candoris, fidei, probitatis. Tuum igitur erit, Observande Compater, qui diu isthic fuisti, & omnium mores atque humores melius nosti quam iste Medicus, Medicum quomodo debeat se cum omnibus gerere, admonere, sicut me quoque cum Argentinam veni admonebas, illius honorem atque extimationem defendere, denique veri amici amico, & fratris fratri officium praestare. Novi tuam pietatem, novi humanitatem, novi candidum pectus, novi denique, & sensi, qnanta sit tua in omnes Charitas: non dubito igitur, quin plura sis praestiturus, quam ego possim a te petere &c.

Clariss. Viri D. Hier. Zanchii. Omnium Operum Tom. 8. pag. 180., e 181. Col. 2., e 1. Lib. II. Epist.

Quindi aggiunge: *Martyr cum esset in Galliis, receptis meis literis, fecit pro te Officium cum Beza, & revera fuit Bezae gratissimum audivisse, quae de te scripseram. Me enim tecum fuisse, & re ipsa comperisse, quae de te sparsa fuerant, meras fuisse calumnias. Non dubito, quin si nondum es vocatus, te sint vocaturi. Nam opus habent talibus viris &c.*

Termina la lettera al Garnero: *De statu nostro intelliges ex nostro Gratarolo. Alia non scribo ad D. Hiperium nostrum, quae de illo inrelliges. Vale igitur, & Commatri dicito salutem meo, & Uxoris meae nomine plurimam.*

(32) Bayle Dict. Hist. Crist. Tom. 1. pag. 553. all' Articolo Beza.

(33) *Mi Gratarole, accepi literas tuas una cum libris de quibus magnam tibi gratiam habeo: fecisses autem mihi longe gratissimum si librum Caelii* De Amplitudine *regni Dei, apud Rhoetos excusum misisses sicut postularam, rogoque, ut quum primum id fieri poterit,*

eum ad me perferendum cures, cujus pretium, noster hic tibi Crispinus numerabit. De Pomponacio, nondum mihi librum licuit inspicere. Ubi legero, libere ad te scribam, quid de eo mihi videatur. De Confessione illa idcirco non miseram ad te ejus exemplar, quod putaram ubique iam pervagari propter plurimas ad me multis ex locis literas ea de re perscriptas. Bene Vale, Optime Frater.

Per Eustachium Vignon. Genevæ 1575. Epistola 42. pag. 200.

(34) Parla di Celio Martinengo.

(35) Rammenta la sua Professione di Fede diretta prima in forma di lettera a Melchiorre Volmar suo Maestro, quindi stampata in lingua latina in Ginevra l' anno 1560.

(36) GULIELMO GRATAROLO MEDICO ET PHILOSOPHO

Mi Gratarole gratiam tibi habeo pro tua in me benevolentia, rogoque ut si modo quo fieri possit, id mihi præstes, de quo postremis tuis literis ad me scripsisti, ut tempestive respondeam. Ab illo nihil sane metuo, immo cupidissime hanc occasionem amplectar, improbissimi hominis nominatim appellandi, quod adhuc facere nolui, ne omnem ei resipiscientiæ spem viderer præcludisse. Verum hoc amabo, rescribe si quam fecero in mea responsione mentionem, Bellij, & Theologiæ Germanicæ, & ille se eorum librorum autorem inficiatur, num id possit ita secure affirmare, ut si necesse fuerit testibus etiam, aut idoneis argumentis convinci possit. Nam de re ipsa id est, quin revera libros illos, ac præsertim Præfationem Bellianam ediderit, non dubito. Sed videndum nobis est, ut non tantum detegatur iste, verum etiam convincatur, ut tandem omnes norint quæ sit sancti istius viri conscientia. Cæterum quia venturus est ad nos iste qui has literas reddidit, rogo ut ei committas duos ex meis libellis, quos apud te habes, nempe Aeschili, & Pindari quædam, sicut ex titulis cognosces. Iis vero si adjunxeris tuum illum Pomponacium, & Cœlii librum » De Amplitudine regni Dei » gratissimum mihi feceris. Sed & hoc

rogo ut mihi præstes, nempe ut perconteris ex Oporino, num Henricus Stephanus isthac nuper transiens ab eo acceperit aliquot Ethicorum Græco-Latinorum exemplaria, quod si ita esse compereris, vellem, & illud ex Conradi Reschij Vidua rescires, ubi nam ea reliquerit. Mea enim sunt, quod illi affirmare poteris, & commode per hos ad me afferentur. Quod si nulla acceperit, tum isti recipient, & ad me perferent. Vides quomodo, & quam facile opera tua utar. Tu vicissim impera, quidquid a me præstari tuo nomine posse credideris, & te a me plurimum diligi, tibi persuade.

Genevæ *Apud Eustachium Vignon 1575. Epist. 46.*

(37) Era costui Claudio de Santis suo nemico, il quale in certo suo scritto contro il Beza, che si legge nel tomo II. delle Opere del suddetto Beza alla pagina 362. gli fece questo rimprovero. » *Geneva pedem non audes efferre, ne te quisquis invenerit, ut alterum Cain occidat.* » A questa minaccia, così rispose il Beza. » *Et si mihi appositos a tuis illis & veneficos, & sicarios non ignoro .... quorum etiam unus hic deprensus pœnas luit. Interea me sane libens domi contineo, & vestras insidias quam prudentissime possum evito.* Theod. Beza. *Ibid.*

(38) Famoso Stampatore in Basilea nel decimo sesto secolo

(39) Altro celebre Stampatore in Basilea dello stesso secolo.

(40) Tratto da Paolo Freher nel suo Teatro degli Uomini illustri. Pag. 12‹2.

(41) Me vero tuæ. Majestati humillime commendo, ac dedo: Quis sim, si non alii ob locorum distantiam, facile poterit indicare Serenissimæ Reginæ coniugis tuæ Medicus excellens Iosephus Salandus, qui me jam diu familiarissime novit.

(42) Papadopoli Tom. 1. pag. 355. n. 122., Facciolati Tom. 2. pag. 380.

(43) Eloy. Diz Med. Tom. 6. pag 11., e 12.

(44) Huius libri partem eam, quæ de naturalibus effectuum caussis, seu de Incantationibus a me alias ante

annos decem æditam nuncupaveram, ac miseram Illustrissimo fœlicis memoriæ Principi Othoni Henrico Electori, cujus celsitudo haud dedignata est litteris suis mihi gratias agere, ac se memorem futurum scribere; quod in alia vita fieri poterit, cum non diu post gravi valetudine fato concesserit.

(45) Tandem tuæ Nobilitatis cum sincera pietate ac illustri Dominatione coniunctæ fulgor etiam meas ædes pervasit, & tuæ Nobilitatis per antiquam originem Italicam, Italus facile vel ex Historiis intellexit atque (si magna licet componere parvis) video non dissimilem admodum ob caussam, & fere ab ijsdem locis, licet longe dispari tempore nos antiquas ac patrias sedes relinquere coactos. Faxit Omnipotens, & Justissimus Deus, ut in gloriam suam, etiam si ita suæ Majestati visum fuerit, eas repetere possimus.

(46) In Alchimia proclivis. Lindenius renovatus de Scriptis Medicis, sive Ioannis Antonidæ Vande-linden. Norimbergæ 1686. in 4.

(47) Est præterea cute quidem, & barba subniger. Zanchii Omn. Op. Tom. 8. pag. 180. Col. 2.

(48) Franciscus Svertius. Selectæ Orbis delitiæ. Coloniæ 1608. pag. 377.

(49) Nigidius, apud Freher Theat. pag. 252.

(50) Boissard Vie des Personnes Illustres. Francfort 1597.

(51) Thuanus Historia sui temporis. Lib. XLIII.

(52) Teisser Antoine. Les eloges des Hommes scavans tirès de l' Histoire de M. de Thou, avec des additions. A Utrecht Chez Francois Halma 1697. Tom. 1. pag. 352.

(53) Moreri Dict. Hist. Bâsle 1732. Tom. 4. pag. 352.

(54) Eloy. Diz. Stor. della Medicina. Napoli. 1761. pag. 193., e 194.

(55) Papadopoli Hist. Gym. Patavini. Tom. 2. pag. 112.

(56) Dict. Hist. Portat. Par une sociètè de Gens de lettres. Amsterdam Chez Marc-Michel Rey 1774. Tom. 2. pag. 304.

(57) Calvi Scena Letteraria Pag. 307.

(58) Linghelscheim Addit. Jacobi Augusti Thuani.

(59) Bucholcer. In Indice Chron. p. m 622.

(60) Rusnerus. In Ephemerid. Hist., & in Hort. Pol.

(61) Coningius. De Scriptoribus 16. post Christ. n. Sœcul Com. pag. 169.

(62) Gallus. Bibliot. Med. Basileæ 1590.

(63) Freherus. In Theat. P. 3. pag. 1252.

(64) Vander-Linden. De Scrip. Med. Lib. II.

(65) Georgius Abraamus Mercklinus. In Lind. renovato Lib. II.

(66) Niceron Mem. pour servir a l'Hist. des Homm. des lettres. Paris 1738. Chez Briasson Tom. 31.

(67) Boerhaave Method. Studij Med. Tom. I. pag. 219. Edit. Venetæ.

(68) Haller Opusc. Pathol. Lausonium 1755.

(69) Manget Bibliot. Med. Tom. I. pag. 507. e 508.

(70) Riccoboni. De Gymnasio Patavino.

(71) Thomasini. Hist. Gymnasii Patavini.

(72) Facciolati. Fasti Gymnasii Patavini

(73) Amœnitates Litterariæ. Tom. 8. Lipsiæ.

(74) Pasta. Bibliot. Medica eruditi Petri a Castro.

(75) Bayle. Dict. Hist. Crit. Tom. 2. pag. 594. Art. Gratarolus.

(76) Maizeaux. Addit. Dict. Hist. Crit. Bayle. Tom. 2. pag. 594. Art. Gratarolus.

(77) Illud autem in universum memineris, hæc potissimum valere in omnibus animalibus, videlicet non regeneratis ex Dei spiritu, & gratia; nam in talibus verum est illud de natura in Adam depravata, quod naturæ sequitur seminæ quisque suæ. Qui vero ex spiritu sancto regenerati sunt, carnem suam mortificant cum vitiis, & concupiscentiis; quamvis concupiscentiæ, & peccati fomes remaneat, ac in plurimis ad actum deveniat, heu nimium sæpe.

(78) Lunæ motus per cœli quadras magnum habet dominium super corpora humida. Et ideo principalius per specialem eius influentiam facit mare tume-

ſcere, & detumeſcere; fluere, & refluere ſecundum eius diverſos reſpectus ad ipſum, & ſecundum quod fiunt in maioribus, aut minoribus fortificationibus ſuis. Hoc enim fit quia Luna habet proprietatem cum oceano, non cum aliis. Unde dum Luna movetur ab oriente in meridiem, facit ipſum mare tumeſcere, & ex conſequenti fluere: Cum autem movetur a meridie in occidentem, facit ipſum detumeſcere, atque refluere: & conſimiliter dum Luna movetur ab occidente in angulum noctis, mare iterum fluit, & dum movetur ab angulo noctis, ſeu a ſeptentrione ad orientem iterum refluit.
Pag. 298. sotto la lettera L.

(79) Superiori anno, Rex Optime, libellos tres & ſi multis antea menſibus elaboratos, citius quam voluiſſem emiſi in lucem, amicorum, ac typographi coactus inſtantia: Cumque me abſente, non pauca inter cudendum errata fuiſſent commiſſa, arrepto rurſus libro non tantum menda correxi, ſed primariam ac omnem fere adhibens operam extremamque (ut vocant) manum, adeo rebus & bonis, & his non paucis auxi, ut veluti noni menſis partus ſeptimeſtri, aut purum aurum argento, ita editio hæc priori præſtat: Dedicaveram priorem Anglorum Regi, qui antequam reſcire, nedum videre potuerit, vitam cum morte coactus eſt commutare.

(80) Me impulit agnita tua virtus, & non vulgaris manſuetudo, ergaque omnem bonam doctrinam pietatemque amor tuus.

(81) Sed ut breviter fortiora etiam remedia, & generalia indicem, ante omnia mortis metum abijce, ſed non Dei timorem: neque propterea periculum ames, aut temere incurras, niſi proximi charitas, aut rebus omnibus anteferrenda Criſti gloria urgeat.

(82) Vera Nobilitate, ac Pietate Clariſſimo Viro Egenulpho Baroni, & Domino in Rapolſtein, Hochen Ack, & Gerolzeck ad Uvaſſichin.

(83) Ex vetuſtiſſimo exemplari manuſcripto invento in Bibliotheca Fratrum Dominicanorum; quod etiam in Italicam linguam verſum, ſub ejuſdem auctoris Bartholomæi ſcilicet Albani nomine, in Aedibus Bartholomæi Colleoni Pietati dicatis, ab anno 1524. uſque ad hæc tempora ſervatur.

(84) Calvi. Scena Letteraria. Pag. 90.

(85) Calvi. Scena Letteraria.

(86) Hæc ego Gulielmus Gratarolus Doctor Medicus, cum ex mea oculata observatione, tum aliorum Bergomatum Medicorum veterum scriptis, & longa praxi, breviter, & non obscure collegi ad proximi commodum.

(87) Cæterum mitto descriptionem integram Bergomatum Thermarum, quæ a Rhœtia non plus quam bidui itinere distant; de his nihil unquam typis excusum est, ac spero, ut antea fuere, in futurum quoque famosas futuras, præsertim, cum pene occulta earum virtus palam facta literis cernetur, ni te pigeat Italica Germanicis miscere. De Balneis Omnia quæ extant. Venetiis; apud Junctas 1557. pag. 192.

(88) Tum aliorum Bergomatum Medicorum Veterum scriptis, & lunga praxi breviter, & non obscure collegi.

(89) Mitto descriptionem integram Bergomatum Thermarum de quibus nihil unquam typis excusum est.

(90) Faxit Deus ut Respublica Bergomatum in pristinum restitui hæc saluberrima Balnea sedulo curet, quod equidem & potest, & debet.

(91) Ludovici Zimaliæ Bergomensis Medici Descriptio Balneorum Vallis Transcherii. De Balneis Transcherii Oppidi Bergomatis quæ extant omnia. Bergomi anno 1582. Typis Comini Venturæ Typographi pag. 15.

(92) Index Librorum Prohibitorum. Romæ 1711. ex Typographia Rev. Cam. Apost. in 8. pag. 202.

(93) Pomponatium ante redditum spiritus extremi halitum resipuisse ex singulari Dei miseratione, nec permansuisse Atheum sperare volo.

(94) Gulielmus Gratarolus Medicus Italus (quem propria scripta uno volumine in octavo Basileæ edita, & testimonium Bezæ in epistolis, & ut in dedicatione Libelli cuiusdam, aliorumque præterea doctorum virorum suffragia, quorum familiaritate Basileæ, & alibi usus est, ac pietatis zelo commendant) eum contra calumniatores tuetur, & pie pro eo tempore vitam cum morte,

commutasse scribit. Voetius: Disputat. Theolog. Tom. 1. pag. 197.

(95) Huius libri partem eam, quæ de naturalibus effectuum caussis, seu de Incantationibus a me alias ante annos decem æditam nuncupaveram, ac miseram Illustrissimo fœlicis memoriæ Principi Othoni Henrico electori, cuius Celsitudo haud dedignata est literis suis mihi gratias agere.

Nell' esaminare che ho fatto tutti i libri degli Istorici dell' Università di Padova per ritrovare qualche notizia intorno alla Vita, agli Studj, ed agli Scritti di Gulielmo Grataroli, ed ancora per rammentare tutti quelli, i quali nella medesima furono suoi Precettori, o suoi Comprofessori, molti ne ho trovati spettanti alla mia patria, onde ne ho trascritti tutti i loro nomi dalla istituzione di quel celebratissimo Studio sino ai nostri giorni, ed ho creduto di fare cosa piacevole agli eruditi miei Concittadini formarne un Catalogo, ed aggiungerlo alla presente Vita di Gulielmo Grataroli, intorno al quale registro io non ho altro da avvertire, se non che per la Cronologia non mi sono servito di verun altro Scrittore fuorchè dell' eruditissimo Jacopo Facciolati nei suoi Fasti dello Studio di Padova.

CATALOGO

DE' RETTORI, SINDICI, E PUBBLICI PROFESSORI

DELL' UNIVERSITA' DI PADOVA,

di nascita, o di origine Bergamaschi.

1271.	Bartolommeo Sago.	Rettore.
1389.	Gulielmo Suardo.	Ret. Prof. di Legge.
1407.	Gasparino Barziza.	Ret. Prof. di Filosofia Morale.
1411.	Giacomo della Torre.	Ret. Prof. di Medicina.
1424.	Alberico Avogadro,	Prof. di Legge.
1430.	Antonio Piceni.	Ret. Prof. di Teologia, e d' Eloquenza.
1434.	Gio. Lodovico Radici.	Prof. di Legge.
1434.	Cristoforo Barziza.	Prof. di Medicina.

1448.	Francesco Michele Carrara.	Ret. Prof. di Filosofia.
1450.	Giovanni Agostini.	Ret. Prof. di Medicina.
1459.	Girolamo Albani.	Ret. Prof. di Medicina.
1468.	Cristoforo Odasi.	Ret. Prof. di Medicina.
1471.	Giacomo Ragazzoni.	Prof. di Filosofia.
1478.	Rafaele Regio.	Prof. d' Eloquenza.
1480.	Maestro Corradino.	Prof. di Teologia.
1482.	Bernardo Carrara.	Ret. Prof. di Legge.
1494.	Niccolò Marchesi.	Ret. Prof. di Legge.
1497.	Gio. Battista Barziza.	Ret. Prof. di Medicina.
1497.	Francesco Niccolò Carrara.	Ret. Prof. di Legge.
1499.	Michele Albano.	Ret. Prof. di Medicina.
1501.	Giovanni Tebaldi.	Ret. Prof. di Legge.
1502.	Andrea Benzoni.	Rettore.
1505.	Cristoforo Albrici.	Prof. di Legge.
1509.	Sebastiano di Bergamo.	Prof. di Legge.
1519.	Girolamo Grataroli.	Prof. di Filosofia.
1520.	Gio. Battista Botani.	Prof. di Legge.
1520.	Francesco Vitalba.	Ret. Prof. di Medicina.
1520.	Marcantonio Cucchi.	Prof. di Legge.
1522.	Scipione Boselli.	Prof. di Legge.
1522.	Gio. Battista di Martinengo.	Prof. di Legge.
1522.	Bernardino Cardinale Maffei.	Prof. d' Eloquenza.
1522.	Ventura Foresti.	Prof. di Medicina.
1522.	Marzio Agazzi.	Prof. di Legge.
1524.	Giovanni Gandino.	Prof. di Medicina.
1524,	Flavio Querenghi.	Prof. di Filosofia Morale.
1525.	Francesco Albani.	Prof. di Medicina.
1526.	Girolamo Rivola.	Prof. di Filosofia Morale.
1527.	Gio. Pietro Giordani.	Prof. di Legge.
1527.	Girolamo Tirabosco.	Prof. di Medicina.
1527.	Agostino Mozzi.	Ret. Prof. di Legge.
1528.	Giacomo Salvetti.	Prof. di Legge.
1528.	Francesco Vittorio Memoria.	Prof. di Medicina.
1529.	Francesco di Lovere.	Prof. di Legge.
1529.	Francesco Assonica.	Prof. di Legge.
1530.	Francesco Gaioncelli.	Prof. di Legge.
1530.	Alessandro Monaci.	Prof. di Legge.

1531. Marcantonio Passeri.	Prof. di Medicina.
1531. Cristoforo Federici.	Prof, di Medicina.
1531. Bernardino Licini.	Prof. di Medicina.
1532. Domenico Albani.	Prof. di Legge.
1532. Gio. Maria Fini.	Prof. di Legge.
1532. Alessandro Carinelli.	Prof. di Legge.
1533. Andrea Paganelli.	Prof. di Legge.
1533. Paolo Calvi.	Prof. di Legge.
1533. Galeazzo Lano.	Prof. di Chirurgia.
1533. Gio. Elice Piceni.	Prof. di Medicina.
1533. Giovanni Marinoni.	Prof. di Medicina.
1534. Stefano Giordano.	Prof. di Medicina.
1535. Lodovico della Torre.	Prof. di Legge.
1536. Gio. Battista Rota.	Ret. Prof. di Legge.
1537. Gulielmo Gratarolo.	Prof. di Medicina.
1537. Simone Vertova.	Prof. di Legge.
1539. Leonardo Passeri.	Prof. di Legge.
1539. Girolamo Lolini.	Prof. di Filosofia.
1540. Gio. Battista Amigoni.	Prof. di Legge.
1540. Sebastiano Bravi.	Prof. di Legge.
1540. Girolamo Olmo.	Prof. di Medicina.
1541. Giuseppe Olmo.	Prof. di Legge.
1542. Giovanni Solza.	Prof. di Legge.
1542. Giuseppe Salandi.	Prof. di Medicina.
1543. Giovanni Gratarolì.	Prof. di Medicina.
1544. Girolamo Albani.	Ret. Prof. di Medicina.
1555. Paolo Lanzi.	Prof. di Medicina.
1555. Francesco Cirna.	Prof. di Medicina.
1555. Gio. Battista Manara.	Prof. di Legge.
1557. Agostino Mozzi.	Prof. di Filosofia.
1558. Francesco Mozzi.	Prof. di Legge.
1560. Ettore Tiraboschi.	Prof. di Legge.
1560. Giovanni Terzi.	Prof. di Teologia.
1561. Pietro Mazzoleni.	Prof. di Legge.
1561. Pietro Alzano.	Prof. di Legge.
1562. Antonio Cerri.	Prof. di Legge.
1563. Giulio Passera.	Prof. di Medicina.
1590. Antonio Zonca.	Prof. di Legge.
1592. Niccolò Cologni.	Prof. di Filosia Morale.

1595.	Agostino Mozzi.	Prof. di Filosofia, e di Legge.
1608.	Mario Mazzoleni.	Prof. di Filosofia.
1621.	Benedetto Baselli.	Prof. di Medicina.
1627.	Pietro Bossi.	Sindico Rettore.
1632.	Dioneo Albani.	Sindico Rettore.
1632.	Tommaso Zilioli.	Prof. di Filosofia.
1635.	Ambroggio Agosti.	Sindico Rettore.
1636.	Gio. Battista Rota.	Sindico Rettore.
1655.	Francesco Cirna.	Sindico Rettore.
1685.	Jacopo Viscardi.	Prof. di Logica.
1711.	Giovanni Graziani.	Prof. di Filosofia, e d' Istoria.
1716.	Gio. Battista Ceffis.	Prof. di Legge.
1721.	Pietro Domenico Ceffis.	Prof. di Legge.
1727.	Gio. Antonio Volpi.	Prof. di Eloquenza.
1730.	Fantino Maria Donati.	Sindico Rettore.
1732.	Gio. Battista Volpi.	Prof. di Anotomia.
1739.	Antonio Terzi.	Prof. di Legge.
1740.	Angelo Schiavetti.	Prof. di Metafisica.
1780.	Alessandro Barca.	Prof. di Legge.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P F. Serafino Bonaldi Inquisitor General del Santo Offizio di Bergamo nel Libro intitolato *Della Vita, degli Studj, e degli Scritti di Gulielmo Grataroli MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Locatelli* Stampator di Bergamo, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Marzo 1787.

(*Andrea Querini Riformat.*

(*Cav. P.o Morosini Riformat.*

(*Zaccaria Vallaresso Riformat.*

Registrato in Libro a Carte 257. al num. 2008.

Giuseppe Gradenigo Segr.